

Floriana Tagliabue

RITRATTO DI UNA BIBLIOTECA DA GIOVANE

La Biblioteca della sezione di Filosofia e Filologia dell'Istituto di Studi Superiori costituisce il nucleo iniziale della Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia, divenuta poi sede centrale e componente principale dell'attuale Biblioteca Umanistica dell'Università degli studi di Firenze¹. A differenza delle altre sezioni, che potevano valersi delle biblioteche del Museo di Scienze Fisiche e Naturali e dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova, la sezione di Filosofia e Filologia ha dovuto costruire praticamente da zero la sua biblioteca che, almeno per i primi anni, condivise i difficili inizi dell'Istituto.

Una testimonianza efficace è quella lasciata da Pasquale Villari, presidente della sezione di Filosofia e Filologia, nella «Relazione sulla biblioteca filologica dell'Istituto», compilata il 29 maggio 1882 a seguito della richiesta di informazioni inoltrata dalla «Commissione d'inchiesta sulle Biblioteche, i Musei e le gallerie del Regno»². Si tratta di un testo importante, per quanto forse in parte condizionato dalla natura dell'interlocutore e dall'occasione, da cui possiamo prendere le mosse guidati dalle parole di colui che più di ogni altro rappresentò gli interessi e costruì le fortune della biblioteca:

I locali sono adattatissimi e sufficienti e può accertarsi che anche per futuro potranno esser tali, essendovi, ove occorra, modo di ampliarli.

Gli acquisti vengono fatti secondo i bisogni che di mano a mano si presentano, soddisfacendo più particolarmente ai desideri ed a quanto può occorrere agli studenti per le lezioni e per i lavori speciali ai quali attendono. Si ha sempre cura, per quanto è

¹ Alla biblioteca è dedicato il volume T. Urso, *Una biblioteca in divenire. La Biblioteca della Facoltà di Lettere dalla penna all'elaboratore*, Firenze, II. ed. riv. e accresciuta, Firenze University Press, 2005, basato sulla documentazione oggetto di questa indagine.

² AR, XLVI, 39, 29 maggio 1882. La Commissione, istituita con R.D. l'8 agosto 1881, effettuò anche una visita alla biblioteca, il 13 marzo 1882 (AR XLVI, 39, 12 marzo 1882); anche se non riuscì ad incidere significativamente sul piano della riorganizzazione, la Commissione dette luogo «ad una delle più importanti e vaste riflessioni sullo stato dei nostri principali istituti culturali»; cfr. P. Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'Unità ad oggi*, con scritti di G. Granata, C. Leombroni, G. Ruffini, Bologna, Il Mulino, 2002, p.96.

possibile, di non far duplicati colle altre Biblioteche ed il Collegio dei Professori della Sezione, appunto per regolare gli acquisti con queste norme, nominò una Commissione speciale, composta dal sottoscritto e dai Sigg. Proff. Comparetti, Conti e Lasinio.

In una sala di studio sono le opere che possono liberamente esser riscontrate dagli studenti, ed i professori di ciascuna materia decidono quali libri in essa debbono essere collocati.

La Biblioteca di questa Sezione incominciò ad essere definitivamente ordinata solo quando l'Istituto poté essere trasferito nei nuovi locali. Non fu quindi possibile compiere veri e proprii cataloghi. Si hanno però gli schedari complessivi che servono per trovare tutte le opere e sono alfabetici e per materie. Queste schede furono compilate in modo che potranno servire alla formazione dei cataloghi regolari ai quali sarà posta mano in breve.

Esiste poi l'inventario amministrativo o patrimoniale come voglia dirsi nel quale vengono registrati con numero d'ordine tutti i libri che di mano a mano entrano nella Biblioteca, sia per acquisti come per doni; esiste anche l'inventario proprio della Biblioteca redatto per stanze, scaffali e palchetti.

La Biblioteca è regolata colle norme dei Regolamenti governativi e l'orario è dalle 9 ant. alle 5 pom. nei giorni feriali e dalle 10 alle 2 nei giorni festivi. Essa è sotto la sorveglianza della Presidenza della Sezione ed è tenuta dalla Segreteria che ha un impiegato a ciò destinato.

Sembra dunque che solo all'inizio degli anni ottanta dell'Ottocento, a venti anni dall'istituzione della sezione di Filosofia e Filologia, la biblioteca cominciasse ad avere una struttura effettiva e si fosse dotata, sia pure in modo ancora imperfetto, di strumenti tali da permetterle il salto di qualità da semplice raccolta di libri e periodici a biblioteca vera e propria. È infatti del 1879 il trasferimento nei locali delle ex scuderie di S. Marco, dove ancora oggi hanno sede il Rettorato e gli uffici centrali dell'Università. Si trattava di un indubitabile progresso: prima di allora la sezione e la biblioteca occupavano locali dell'Accademia delle Belle Arti, ottenuti dopo una breve permanenza a Palazzo Riccardi, cui si era giunti da alcuni spazi privati in via delle Cantonelle. In S. Marco la sezione e poi Facoltà di Lettere rimarrà con la biblioteca, nonostante il suo sviluppo, fino al 1965, quando si trasferiranno insieme nell'edificio realizzato nell'area dell'ex-convento di S. Maria degli Angeli, in piazza Brunelleschi, dove tuttora ha sede la Biblioteca Umanistica. I nuovi locali di S. Marco sono giudicati positivamente da Villari, che ne sottolinea le potenzialità di ampliamento; solo venti anni dopo saranno però dichiarati nettamente insufficienti, com'è destino per le biblioteche³.

³ AR, XCIX, 44, luglio 1903.

Un solo impiegato si occupava della biblioteca e dunque ne garantiva l'apertura, che non si limitava ai giorni feriali, con chiusura alle 17, ma comprendeva la domenica ed i giorni festivi, sia pure con orario ridotto, concentrato nelle ore centrali della giornata. Non vi erano ancora veri e propri cataloghi, di cui si prometteva la realizzazione in tempi brevi, ma era possibile rintracciare le opere grazie a schedari sia alfabetici che per materia, ritenuti da Villari comunque in grado di fornire una buona base di partenza per i futuri cataloghi. Oltre all'inventario patrimoniale esisteva anche un inventario topografico. Il servizio non era disciplinato da uno specifico regolamento.

In relazione alla politica degli acquisti Villari cita la Commissione per il miglioramento della Biblioteca e delle pubblicazioni dell'Istituto, istituita nel 1881 e composta da Fausto Lasinio, Domenico Comparetti e Augusto Conti, oltre che da Villari stesso, la cui prima e più importante iniziativa fu la realizzazione di una «sala di studio». Il 29 maggio 1881 viene infatti comunicata ai docenti la decisione «che sia aperta una sala di lettura destinata per gli alunni, e che in essa rimangano a loro disposizione i libri e le opere che più comunemente possono essere consultati»; si chiede quindi ai professori di indicare quali libri fossero richiesti in consultazione per i loro corsi⁴. Possediamo le risposte di Paoli, Lasinio, Morosi, Del Vecchio, interessanti, oltre che per alcune annotazioni, per apprendere quali titoli venivano considerati allora basilari per lo studio delle loro discipline. L'attenzione alle esigenze degli studenti è costante, e determina la politica degli acquisti, insieme ad un'attenta strategia di sviluppo in un'ottica di integrazione con le altre realtà bibliotecarie presenti sul territorio.

Rapporti con le altre biblioteche

Non si può d'altra parte immaginare l'attività didattica e di studio della sezione, soprattutto nei primi anni, senza considerare la rete di biblioteche di grande ricchezza e prestigio presenti a Firenze, che furono grandemente utili e fortemente utilizzate dagli studiosi di profonda dottrina e di vasti interessi che la sezione ebbe la fortuna di annoverare nel suo organico. Lo sono del resto anche oggi, quando l'eredità di quella biblioteca può vantare un patrimonio stimato oltre un milione e mezzo di volumi. In quegli anni, dovendo la nascente biblioteca interna all'Istituto

⁴ AR, XLIII, 39, 28 maggio 1881.

partire da zero senza poter contare su finanziamenti significativi, i rapporti, come si ricava da varie fonti, dovevano essere continui, istituzionali e meno formalizzati di quanto poi diventeranno, non limitati quindi alla frequentazione dei professori dell'Istituto o dei loro allievi, che vi accedevano con malleveria.

Nel fondo archivistico degli Affari Risolti si rintracciano frequenti richieste di prestito alla Biblioteca Nazionale, sia di libri che di codici, condotte direttamente dalla sezione, che nello stesso modo si rivolge per alcuni codici alla Riccardiana, dal 1863 al 1865 coinquilina nel palazzo di Via Larga della sezione di Filosofia e Filologia, prima del trasferimento di quest'ultima presso l'Accademia di Belle Arti. Non mancano richieste di prestito anche alla Marucelliana, che sembra preferita per la «comodità di studenti», tanto che si chiede alla Nazionale di trasferirvi alcune opere a questo scopo. Troviamo testimonianza di analoghi contatti con altre biblioteche italiane, come le universitarie di Pisa e di Bologna, la Marciana di Venezia, la Braidense di Milano, la Nazionale di Torino, l'Angelica di Roma; ci si rivolge anche a biblioteche straniere, come la Bibliothèque Nationale di Parigi, quella di Leida e quelle tedesche di Heidelberg, Lipsia, Berlino, Monaco. Questi prestiti riguardano prevalentemente codici e manoscritti, materiali quindi in possesso esclusivo di quelle istituzioni e di natura tale da esigere precise credenziali per poter essere concessi. Questo potrebbe spiegare il fatto che sia la sezione stessa a farsi carico della richiesta e della restituzione, configurando così una sorta di prestito interbibliotecario, vista la mancanza di separazione tra sezione e biblioteca. Molte richieste riguardano documenti di interesse per gli orientalisti; particolarmente frequenti quelle di opere cinesi originali da parte del prof. Severini.

Nonostante la peculiarità dei materiali, via via che la collezione della biblioteca si sviluppa, queste richieste sembrano diminuire, mentre si inizia a trovare traccia di domande di prestito alla biblioteca da parte di studiosi esterni all'Istituto. Particolarmente stretto appare il rapporto con la Biblioteca Nazionale. Nel maggio del 1882 il Soprintendente dell'Istituto inoltra ad esempio al Presidente della sezione una comunicazione della Nazionale dalla quale si apprende la disposizione del Prefetto che, nel periodo di chiusura della Biblioteca «pel consueto riscontro di libri», «il servizio del prestito a domicilio venga continuato a favore soltanto degli studenti di questo Istituto»⁵.

Successivamente, a seguito dell'ampliarsi dell'utenza e di una precisa regolamentazione dei servizi, questo rapporto particolare finì per incontrare riserve

⁵ AR, XLVI, 55, 6 maggio 1882.

formali. Nel 1894 Villari dovette intervenire presso il Ministero perché la biblioteca rischiava di rimanere esclusa dal prestito di codici⁶; la questione riemerse nel 1905, quando il prefetto Chilovi scrisse per fare presente l'irregolarità dei prestiti di manoscritti della Biblioteca Nazionale alla Biblioteca della sezione di Filosofia e Filologia, sottolineando la necessità di chiedere al Ministero specifica autorizzazione, alla quale si dichiarava tuttavia personalmente favorevole⁷. La documentazione ci illustra anche altre forme di collaborazione tra la sezione e la Biblioteca Nazionale, nella quale si svolgevano gli esami di bibliografia per gli alunni del «corso di Paleografia»⁸.

Un difficile esordio

Tornando alla Relazione per la Commissione d'inchiesta del 1882⁹, Villari non si limita tuttavia ad offrirci una preziosa descrizione della realtà che i membri della Commissione avevano intenzione di verificare, ma traccia a premessa una breve storia della biblioteca fin dai suoi incerti inizi: «La biblioteca di questa Sezione iniziò a formarsi nel 1868, quando dopo il Decreto del dì 22 settembre 1867 furono istituiti i corsi normali per l'abilitazione all'insegnamento delle Lettere, della Storia e della Filosofia nelle Scuole secondarie del Regno». Fu la Convenzione approvata con legge 30 giugno 1872 a dare una svolta; fino ad allora:

furono scarsissimi gli assegni coi quali la Sezione poté provvedere all'acquisto di libri e spesso accadde che i Professori dovevano imprestare i propri libri per fare gli esami e per dare aiuto ai giovani nei loro studi. Si ebbero in dono dal Municipio alcuni duplicati che si trovavano nella biblioteca del R. Liceo Dante e furono dal Ministero date alcune opere tolte dalle librerie dei Conventi soppressi, tutte di ben poca importanza. Così

⁶ AR, LXXIV, 69, 8 ottobre 1894.

⁷ Cfr. T. Urso, *Una biblioteca in divenire*, cit., p.117. Nel 1910 il problema tornò ancora alla ribalta e fu nuovamente risolto.

⁸ Lo dimostra la richiesta della relazione o verbale dell'esame svoltosi nella Biblioteca Nazionale nel giugno 1883, effettuata nel 1890 dal segretario dell'Istituto che ne aveva riscontrato la mancanza nell'archivio (AR LXV, 6, 14 gennaio 1890). La Scuola di Paleografia, proposta da Bonghi ispirandosi all'École des chartes di Parigi, secondo il Regolamento del 1880 rilasciava un diploma di Archivista paleografo da far valere come titolo d'ammissione alla carriera degli Archivi e delle Biblioteche. Vi insegnarono Luigi Schiaparelli, Girolamo Vitelli, Guido Biagi ed Ernesto Rostagno. Cfr. C. Leonardi, *L'écôle des chartes fiorentina*, in *Storia dell'Ateneo fiorentino. Contributi di studio*, Firenze, Parretti, 1986, I, p. 371 e P. Marrassini, *Una Facoltà improduttiva: Lettere fra cultura e politica*, in *L'Università degli studi di Firenze 1924-2004*, Firenze, Olschki, 2004, I, pp. 57-59.

⁹ AR, XLVI, 39, 29 maggio 1882.

si cominciò a formare la Biblioteca, non essendo possibile fare acquisti per mancanza di danaro. Dal 1873 in poi nel Bilancio della Sezione furono stanziati annualmente £. 4000 per acquisto di libri e per abbonamenti di giornali filologici e storici, però furono sempre spese somme alquanto maggiori economizzando sulle altre spese.

Il Consiglio Direttivo dell'istituto inoltre, con stanziamenti straordinari procurò l'acquisto di opere e di Biblioteche speciali che venivano offerte come quella Finzi e quella Wylie, e di recente anche quella di S. E. Dorn, per la somma complessiva di £. 26.460,38.

La Biblioteca di questa Sezione è stata formata in questo modo solamente, giacché i doni, sebbene se ne siano avuti e se ne abbiano spesso, non hanno mai avuto grande entità.

In realtà, la sezione di Filosofia e Filologia iniziò appena costituita ad acquisire libri e periodici, strumenti essenziali per lo svolgimento delle attività di studio e di insegnamento¹⁰. Si trattava tuttavia di una collezione tanto esigua e di una crescita così poco sistematica che lo stesso Villari nella citata Relazione indica nel 1868 la data in cui la biblioteca ha cominciato a formarsi (quindi dopo la sua nomina a Presidente della sezione, avvenuta il 20 novembre 1867). Il nuovo presidente si mostrò del resto subito determinato a dare uno sviluppo decisivo alla dotazione di strumenti bibliografici: già il 24 novembre domandava al Ministero di Agricoltura e Commercio il dono di tutte le pubblicazioni per la biblioteca e il 27 chiedeva al Ministero della Pubblica Istruzione l'invio di «varie opere scientifiche» per ampliare la «piccola e abbastanza ristretta biblioteca di questa Sezione»¹¹, il 2 dicembre domandava alla Soprintendenza del R. Archivio di Stato il dono dei Diplomi arabi e dei Capitoli del Comune di Firenze, mentre nello stesso tempo si adoperava per aumentare la dotazione della sezione e per ottenere locali più ampi ed adeguati¹².

Da quel momento si susseguirono le iniziative tese a garantire la crescita della collezione, anche sollecitando la solidarietà delle altre componenti dell'Istituto, che si espresse nel gennaio 1868 con la «Cessione di assegni delle altre sezioni per l'anno 1868» per l'acquisto di libri e nel luglio dello stesso anno in un contributo di mille lire dalla sezione di Scienze Fisiche e Naturali, che, come abbiamo detto, aveva ereditato la ricca biblioteca del Museo¹³. Nel ricordare le difficoltà di questo periodo nella sua Relazione, Villari porta ad esempio il fatto che i professori

¹⁰ Fin dal novembre 1860 è documentata la richiesta al Ministero della Pubblica Istruzione di avere in dono il *Dizionario* del Repetti e l'«Archivio storico italiano», insieme ad una *Storia della Statistica*; richiesta coronata da successo.

¹¹ AR, XII, 85, 24 novembre 1867 e 88, 27 novembre 1867.

¹² AR, XIII, 2, 2 dicembre 1867 e 8, 10 dicembre 1867.

¹³ AR, XIII, 29, 20 gennaio 1868 e XIV, 106, 15 luglio 1868.

fossero costretti a ricorrere a libri di loro proprietà per fornire agli studenti i testi necessari per la preparazione agli esami.

Sempre grazie alle parole del Presidente della sezione, sappiamo che una svolta importante avvenne nel 1873, dopo l'approvazione della Convenzione tra il Ministero della Pubblica Istruzione e i Consigli direttivi di Provincia e Comune per il riordinamento dell'Istituto, che costituì un momento decisivo per il consolidamento di questa istituzione. In conseguenza del miglioramento delle condizioni finanziarie venne compiuto un primo salto di qualità dalla nascente biblioteca: da quel momento iniziò infatti uno stanziamento fisso di 4000 lire annue, cui fu possibile, ricorda Villari, aggiungere somme economizzate dalle altre spese. L'entità del finanziamento a disposizione per la crescita della collezione e la sua regolarità sono naturalmente elementi chiave per la vita della biblioteca. Non è un caso che in questo nuovo contesto venga avviata l'inventariazione del materiale librario. Nelle migliorate condizioni economiche, vennero inoltre decisi dal consiglio direttivo alcuni stanziamenti straordinari finalizzati all'acquisto di «opere e Biblioteche speciali», fra le quali Villari cita la biblioteca Finzi, quella Wylie e, soprattutto, quella Dorn, fornendo il costo complessivo di queste operazioni (£ 26.460,38).

L'acquisto nel 1873 della collezione privata di Felice Finzi¹⁴, docente di assiologia presso la sezione, nonché collaboratore di Paolo Mantegazza nella pubblicazione dell'«Archivio per l'antropologia e l'etnologia», risulterebbe dalla documentazione in nostro possesso la prima di una lunga serie di acquisizioni di raccolte bibliografiche organiche appartenenti a figure di spicco della cultura e spesso, come in questo caso, docenti presso l'Istituto, secondo un percorso che ha finito per costituire la cifra particolare della biblioteca. Invece della collezione del «reverendo Wylie», che si deduce relativa a testi orientali, non è rimasta traccia come fondo autonomo¹⁵. L'acquisto della biblioteca privata dell'illustre orientalista Bernhard Dorn¹⁶, contenente non solo libri di notevole interesse ma preziosi manoscritti indiani ed afgani, è probabilmente il risultato più importante raggiunto in questi anni dalla politica di acquisti della biblioteca. Iniziata nel 1879, ma condotta in porto solo nel 1883, nella città di Pietroburgo dove risiedeva lo studioso e

¹⁴ AR, XXVI, 70, 9 luglio 1873.

¹⁵ Dai documenti risulta che fu ottenuta a prezzo di favore tramite la mediazione di Ludovico Nocentini, allievo di Severini, che successivamente cercò senza successo di operare uno scambio tra alcuni libri da lui posseduti ed altri presenti nel fondo (in particolare un vocabolario mancese-cinese-mongolo). Potrebbe trattarsi di libri del missionario protestante britannico Alexander Wylie, che completò la traduzione in cinese delle opere di Euclide iniziata da Matteo Ricci e, tornato in Inghilterra, donò nel 1882 alla Biblioteca Bodleiana di Oxford una ricca collezione di opere cinesi.

¹⁶ AR, XXXIX, 6, 16 gennaio 1879; XLVIII, 24, 26 gennaio 1883.

si trovava la collezione, questa acquisizione testimonia anche l'orizzonte europeo delle relazioni e degli interessi di studio dei docenti della sezione, nonché la vivacità della scuola di orientalisti attiva allora a Firenze.

Nella Relazione Villari minimizza il contributo dato allo sviluppo della biblioteca dai doni, di cui cita come esempi solo l'arrivo, nel 1868, di 25 volumi doppi donati dal Liceo Dante e dei volumi provenienti dalle biblioteche di corporazioni religiose soppresse¹⁷, giunti a seguito dell'applicazione della legge Rattazzi del 20 agosto 1867, n. 3848, che provvedeva alla liquidazione dell'asse ecclesiastico. È interessante trovare traccia nella nostra documentazione di un fenomeno che ebbe ampie proporzioni e risultati ambigui, poiché finì per incrementare, in certi casi quasi 'artificiosamente', il numero delle biblioteche italiane, già elevato, e consentì la messa a disposizione di un pubblico più vasto di patrimoni bibliografici anche preziosi, tuttavia prevalentemente lontani dagli interessi della maggior parte dei lettori¹⁸. In realtà i documenti relativi agli anni precedenti la Relazione citano svariati doni, oltre ai volumi e ai periodici inviati gratuitamente dal Ministero per la Pubblica Istruzione, come l'«Archivio storico», la «Rivista italiana» e «Il Propugnatore». Si tratta di singole opere, di piccoli gruppi di libri, ma anche di librerie, cioè raccolte private. Non sono tuttavia donazioni significative, in grado di accrescere in misura cospicua la collezione, come succederà invece in seguito. In questo periodo, ma in verità per tutto l'Ottocento, la biblioteca deve ricorrere soprattutto all'acquisto per incamerare le raccolte private di studiosi, spinta dalla necessità di accrescere abbastanza velocemente un patrimonio bibliografico insufficiente per le esigenze degli studenti e dei professori.

Riordinamento e regolamento

Occorre arrivare alla fine degli anni ottanta per constatare un vero passo avanti nella organizzazione della biblioteca e nella regolamentazione dei servizi. Nel 1889 la biblioteca è infatti oggetto da parte di Achille Coen di una revisione, indirizzata sia alla realizzazione di cataloghi, destinati a sostituire gli schedari alfabetici citati da Villari sette anni prima, quanto alla elaborazione di quello che risulta il primo regolamento interno della biblioteca¹⁹.

¹⁷ AR, XIV, 83, 16 giugno 1868 e 14, 109, 16 luglio 1868.

¹⁸ Cfr. P. Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia*, cit., pp. 50-58.

¹⁹ Nella Filza LXIII degli Affari Risolti troviamo la prima stesura del Regolamento, che viene inviata da

Il regolamento venne discusso ed approvato nella adunanza del 13 dicembre 1889, il testo definitivo appare nell'anno successivo su di un manifesto a stampa²⁰. Troviamo sostanzialmente confermato l'orario di apertura segnalato da Villari nella Relazione²¹. La sala di lettura istituita dalla commissione otto anni prima appare come il luogo centrale di erogazione dei servizi: qui infatti un ufficiale bibliotecario è preposto a distribuire il materiale bibliografico. Possono accedere alla sala tutti i professori dell'Istituto e gli studenti regolarmente iscritti alla sezione di Filosofia e Filologia, che costituiscono gli utenti propri della biblioteca; anche gli uditori iscritti ai corsi singoli della sezione sono ammessi alla consultazione senza particolari autorizzazioni, mentre «possono ottenere la facoltà di frequentare la sala di lettura anche studiosi estranei al collegio dei professori ed alla scolaresca, quando siano presentati da un professore della sezione di Filosofia e Filologia»²².

Professori e studenti possono poi prendere volumi in prestito senza ulteriore formalità di una ricevuta sulla quale solo gli studenti devono precisare oltre al nome l'indirizzo²³. Per poter accedere al prestito, gli uditori devono invece avere la richiesta sottoscritta da un docente che garantisce per loro. Il regolamento consente anche il prestito a domicilio «a persone estranee al collegio dei professori ed alla scolaresca, dimoranti in Firenze» dietro autorizzazione del Presidente della sezione, con durata non superiore a due mesi e pronta restituzione dietro richie-

Villari «a tutti i professori, meno il prof. Coen» per ottenere eventuali osservazioni da far pervenire appunto a Coen, ad ulteriore dimostrazione del ruolo avuto da questi nella stesura. Nello stesso fascicolo sono contenuti anche alcuni testi postillati e suggerimenti di integrazioni e modifiche. Quattro anni prima era stato emanato un Regolamento organico delle biblioteche, ad opera del ministro dell'Istruzione Coppino, coadiuvato da Ferdinando Martini e Desiderio Chilovi, primo atto della cosiddetta «primavera fortunata», caratterizzata dalla «fattiva collaborazione di tecnici e politici» (cfr. G. Granata, *La riflessione scientifica*, in P. Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia*, cit., p. 467) in cui vengono posti i «capisaldi» di un «sistema di riferimento professionale». Cfr. A. Petrucciani, *Nascita e affermazione della professione bibliotecaria in Italia (1861-1969)* in *La professione bibliotecaria in Italia e altri studi*, Roma, Biblioteca nazionale centrale di Roma, 2002, p. 12: del 1886 è l'avvio della bibliografia nazionale corrente con «Il Bollettino delle pubblicazioni italiane ricevute per diritto di stampa», cui si affianca il «Bollettino delle opere moderne straniere», nel 1885 vede la luce la collana «Indici e cataloghi», nel 1888 la «Rivista delle biblioteche» di Biagi, tra il 1887 e il 1888 le prime opere di Fumagalli.

²⁰ AR, LXV, 11, manifesto a stampa n.d.

²¹ 9-17 nei giorni feriali e 11-14 la domenica ed i giorni festivi «compreso il giorno natalizio di S. M. il Re». La biblioteca rimaneva invece chiusa, oltre che per le due festività più importanti, Natale e Pasqua, nella seconda metà di agosto (dal 16 al 31).

²² Gli utenti devono riportare sul Libro della Biblioteca il proprio nome, l'autore e il titolo dell'opera, il luogo e l'anno di pubblicazione, il numero dei volumi nel caso che se ne consultino solo una parte, e sullo stesso registro l'ufficiale bibliotecario annota la restituzione e «il restitutore» può esigere che tale registrazione sia effettuata in sua presenza.

²³ Dal verbale del Consiglio di Facoltà del 25 maggio 1908 apprendiamo che i perfezionandi, non sappiamo da quando, accedevano al prestito dietro deposito cauzionale.

sta di un professore per sé o per un suo allievo. Nella sala di lettura si svolgeva anche la consultazione delle «opere formanti la speciale Biblioteca di consultazione», dichiaratamente escluse dal prestito, che fin dall'inizio avevano caratterizzato l'istituzione della sala. Esisteva però anche una «sala dei professori», in cui erano conservati gli ultimi numeri dei periodici²⁴.

Colpisce nel regolamento l'assenza d'indicazione della durata del prestito per tutte le categorie di utenti e la mancanza di un numero massimo di opere per i docenti; gli studenti possono infatti ricevere in prestito e tenere presso di sé contemporaneamente non più di quattro opere e dieci volumi. Di fatto i docenti della sezione non hanno limitazioni di nessuna sorta nell'uso di questi volumi, monografici o periodici, se non la necessità di restituirli se servono ad un altro professore²⁵. Queste due mancanze furono rilevate dallo stesso Consiglio Direttivo che doveva approvare il regolamento, ma Villari giustificò le scelte operate facendo presente che il regolamento era relativo ad una biblioteca non pubblica ed era nato soprattutto per disciplinarne l'uso da parte degli studenti, «che dopo alcuni anni lasciano l'istituto e qualche volta ritengono i libri»²⁶.

Anche tenendo conto della realtà circoscritta alla quale ci si riferisce, con un numero limitato di soggetti coinvolti, un po' sorprende questo rifiuto di definire limiti prestabiliti, anche ampi, all'uso della collezione da parte del corpo docente. È indubbiamente una caratteristica propria delle biblioteche universitarie quella di avere nei docenti tanto gli utenti che devono rispettare le regole quanto coloro che stabiliscono le regole da rispettare, nonché i soggetti principali della politica degli acquisti. Se possiamo immaginare che la biblioteca della sezione riuscisse comunque a funzionare nel 1890 supplendo ai vizi del Regolamento con la correttezza del corpo docente, con lo scorrere del tempo ed il moltiplicarsi degli utenti apparirà evidente la necessità di stabilire regole più rigide, anche se questo faciliterà l'instaurarsi di prassi ufficiose tendenti ad aggirarle.

Si precisa che i libri possono venire utilizzati per lezioni, esami e conferenze su richiesta di professori della sezione. Si decide anche che «anno per anno rimangano esclusi dal prestito a domicilio agli studenti le opere degli autori italiani, la-

²⁴ «L'ultimo numero di ciascuna pubblicazione periodica deve rimanere nella Sala dell'Istituto assegnata ai professori». L'intera annata in corso dei periodici era poi esclusa dal prestito agli studenti, tranne nel caso in cui un professore attestasse che era necessaria per i loro studi.

²⁵ Gli studenti dovevano comunque restituire tutte le opere dal 21 al 30 giugno e dal 16 al 31 ottobre e nel periodo estivo non potevano usufruire del prestito, tranne dietro attestazione di necessità da parte di un loro docente e in questo caso per non più di due opere e cinque volumi. Solo ogni tre anni doveva essere disposta dal Presidente una restituzione generale dei prestiti.

²⁶ AR, LXV, 11, 7 giugno 1890.

tini e greci, di qualunque edizione, che dai programmi dei professori sono dichiarate soggetto di studio nelle lezioni o nelle conferenze. Può tuttavia uno studente ricevere in prestito alcuna di dette opere, se un professore della Sezione attesta che gli è necessaria per qualche studio speciale». Si tratta di una prassi abbastanza simile a quella in uso ancora oggi, nella biblioteca che ne è l'erede, che prevede di mettere in apposito deposito, riservandoli alla sola consultazione in sede, i testi delle bibliografie di esame²⁷.

Biblioteche nella Biblioteca

Nel 1889 venne anche avviato il processo che doveva far giungere, e quindi mettere a disposizione dei docenti e studenti della sezione, un fondo di particolare valore ed interesse, costituito dalla biblioteca del conte Girolamo de' Bardi, che era stato direttore del Museo di scienze fisiche e naturali, da cui era derivata l'omonima sezione dell'Istituto di Studi Superiori, e aveva lasciato la sua biblioteca in legato al Pio Istituto de' Bardi, da lui stesso fondato nel 1829 allo scopo di fornire istruzione agli artigiani. Nel 1889 l'Istituto de' Bardi, in difficoltà finanziarie, propose di depositare la biblioteca, che non poteva vendere e non riteneva più utile alle sue attività, presso l'Istituto di Studi Superiori, a patto di conservarne l'accesso, di poterne sorvegliare le condizioni e di mantenerla separata in un locale con intestazione Biblioteca del Pio Istituto de' Bardi. L'acquisizione fu deliberata nel giugno 1889, ma il trasferimento avvenne l'anno successivo e l'atto di deposito e la relativa convenzione furono perfezionati nel 1892²⁸. Ancora oggi questa raccolta costituisce uno dei fondi più importanti della biblioteca, costituito integralmente da edizioni antiche e rare, in grado di offrire testimonianze inconsuete e di grande interesse sulla vita di Firenze nei secoli XVI-XVIII; non pochi volumi sono di carattere scientifico, in coerenza con gli interessi del conte Girolamo, ma la collezione rispecchia anche un'antica e ricca tradizione familiare.

²⁷ Vi sono poi norme sanzionatorie per chi infrange le regole, sia per il danneggiamento dei volumi che per il mancato rispetto del silenzio in sala, che vanno dal rifondere il danno alla sospensione fino all'esclusione dal prestito e dall'accesso alla sala di lettura.

²⁸ Nel 1896 vennero aggiunti al Regolamento due articoli finali che dichiaravano l'estensione delle norme precedenti anche alla Biblioteca Bardi. Agli insegnanti ed alunni del Pio Istituto de' Bardi ed agli eredi del fondatore era data facoltà di adoperare per i loro studi anche la comune sala di lettura e di prendere in prestito a domicilio i libri della Biblioteca Bardi, tranne le miscellanee.

Questo non è l'unico caso di una biblioteca che viene incamerata da quella della sezione sotto forma di deposito, che con il tempo si trasforma in acquisizione definitiva. Nel 1896 avvenne l'aggregazione tramite atto di deposito, con relativa convenzione per il patrimonio bibliografico, della biblioteca della Società di Studi geografici e coloniali. Giovanni Marinelli, entrato a far parte del corpo docente dell'Istituto, il 5 luglio 1895 propose, in qualità di presidente della Società, di trasferire presso la biblioteca della sezione circa 2000 volumi, periodici, carte geografiche, e relativi mobili di proprietà della società, ad accrescimento della collezione in un settore in cui la biblioteca di Lettere era più carente, facendo presente la possibilità di un risparmio nelle spese, visto che alcuni periodici, di cui la biblioteca pagava l'abbonamento, giungevano alla Società gratuitamente in cambio delle pubblicazioni di quest'ultima²⁹. La risposta di Villari fu abbastanza cauta. Venne sottolineata l'importanza di valutare l'impatto dell'arrivo di questa collezione sugli spazi disponibili e la necessità di garantire, grazie ad accordi ben precisi, che non insorgessero in futuro dissensi o problemi. Alla fine la Convenzione venne approvata. Al di là dell'evidente vantaggio per l'insegnamento della geografia che derivava da questa operazione, in questa vicenda come in quella della biblioteca Bardi si può cogliere il diverso status raggiunto dalla biblioteca della sezione di Filosofia e Filologia, che ormai sempre più spesso viene chiamata Facoltà di Lettere, in una città pure ricca di istituzioni bibliotecarie quale Firenze.

Nel 1907 vennero depositate la biblioteca della Società asiatica, su richiesta del suo presidente Lasinio, e la biblioteca della Società di studi classici, la cui collezione era costituita principalmente di doni del prof. Comparetti e venne perciò deciso di intitolare all'illustre docente la sala in cui venne collocata, che era poi il locale precedentemente utilizzato come sala di lettura³⁰.

Un caso a parte è costituito dai «libri dell'antica Biblioteca del Museo» di Scienze fisiche e naturali, che risultano trasferiti presso la nostra biblioteca nel novembre del 1896; nel 1914 il Gabinetto di Fisica ne chiese la restituzione, ma fu deciso che un buon numero di questi volumi antichi, di notevole interesse per gli umanisti, rimanessero nella collezione della nostra biblioteca, dove costituiscono ancora oggi esemplari di grande interesse³¹.

²⁹ AR, LXXVI bis, 49, 5 luglio 1895.

³⁰ AR, CX, 26 e 33.

³¹ AR, LXXIX, 39, 25 novembre 1896 e VC, 26 maggio 1914.

Garantire l'accesso ai documenti

Il 1889, come abbiamo visto, fu un anno assai significativo nella vita della biblioteca: nella stessa filza degli Affari Risolti in cui sono conservate testimonianze dell'elaborazione del primo regolamento troviamo la corrispondenza tra la biblioteca, rappresentata da Coen e dal segretario dell'Istituto, ed Aristide Staderini, per l'acquisto, in tappe successive, di 8 cassette con 6000 schede³². Nell'impegnarsi a fornire finalmente uno strumento fondamentale di accesso ai documenti, la sezione mostra dunque di orientarsi verso una soluzione tecnologica allora innovativa e più funzionale dei cataloghi a volume, soprattutto per l'aggiornamento a seguito dei nuovi acquisti.

Come abbiamo detto il lavoro di riordino e catalogazione fu affidato ad Achille Coen e proseguì per quattro anni; il 27 maggio 1893 Villari chiese al Consiglio Direttivo una remunerazione per il lavoro compiuto da Coen³³. La richiesta venne accolta e furono stanziati 1000 lire come compenso speciale, ma Coen ringraziando rifiutò e quindi venne deciso di investire 700 nell'acquisto di libri (tra cui la continuazione dei *Monumenta Germaniae Historica*) e di darne 300 a Leopoldo Scaffai, per la trascrizione di tutte le schede. Il contributo di quest'ultimo nel completamento del catalogo era già stato segnalato ai fini di un compenso. Per come è descritto, il ruolo dell'impiegato sembrerebbe svolto sotto la supervisione del docente, ma quando nei primi anni del nuovo secolo venne avviata la catalogazione della Biblioteca Bardi, che manteneva all'interno della biblioteca della sezione una precisa identità, questo lavoro fu affidato a Scaffai, per il quale Villari chiese un compenso di 800 lire, 200 per ogni anno di lavoro:

³² AR, LXIII, 9, febbraio-novembre 1889. Le lettere del fornitore sono intestate «Aristide Staderini / Stabilimento di Legatoria di Libri / con macchine a vapore/ fabbrica di schedari per cataloghi / sistema A. Staderini con privativa/ premiato con due medaglie d'argento all'esposizione nazionale / di Torino 1884 / via dell'Archetto n.ri 18.19» Si fa notare, a lato in verticale, l'informazione «servizio telefonico». Nella prima lettera, del 5 febbraio 1889, indirizzata al prof. Coen, il fornitore, scusandosi per il ritardo dovuto ad una sua malattia, dichiara di inviare per posta «uno stampato, brevi cenni sopra due sistemi di schedario da noi pubblicati nel 1884 dove troverà la descrizione ed i prezzi, prevenendola però che dei modelli di schede inviati solo quello A è disponibile per il momento essendo quello più usato e richiesto» anche se poi aggiunge, di lato rispetto al corpo della lettera «insieme al fascicolo spedito per posta troverà una scheda snodata con tela di formato un po' più grande del modello A che posso cedere allo stesso prezzo». Successivamente venne spedito «lo schedario commesso». Vennero poi fornite ulteriori 1500 schede e relativi due cassette di legno «con cremaliera»; nell'ottobre furono richieste «n. 4 cassette per schedario simili alle precedenti con n. 3000 schede, raccomandandole però una maggiore precisione tanto nelle scanalature quanto nelle serrature». Nel maggio del 1890 fu inoltrato un ulteriore ordine di 4 cassette e 3000 schede.

³³ AR, LXXI, 28, 27 maggio 1893.

è da notare che il lavoro fu da lui compiuto in ore straordinarie, prima e dopo il suo servizio ordinario d'ufficio dedicandovisi e nei giorni festivi e nelle ore della sera. Il compito era grave e difficoltoso, e ci volle tutta la pratica e la buona volontà dello Scaffai per riuscire a dare un regolare assetto a questa numerosa e importante Biblioteca, sia rifacendo ex novo tutto il catalogo, sia ordinando e sistemando tutte le opere. [...] tale fatica non dovè esser certo estranea alla grave malattia d'occhi, da cui lo Scaffai fu recentemente afflitto, ed anche allora egli non volle abbandonare il lavoro³⁴.

Sempre nel 1907, nella Relazione al Soprintendente intorno ai bisogni della sezione, a firma di Villari e ad opera di una commissione composta anche da Vitelli, Rajna, Mazzoni, Pavolini, incaricata di individuare le esigenze più importanti, si afferma che «fra i bisogni cui col maggior assegno si potrà gradatamente provvedere, ricordiamo il nuovo impianto del catalogo attuale, il catalogo per materie (il cui bisogno si fa sempre più vivamente sentire), e la schedatura degli scritti contenuti nei periodici e negli atti accademici»³⁵.

Il nuovo secolo

Agli inizi del novecento la biblioteca si trova a dover prendere atto delle trasformazioni avvenute in questi anni. Le previsioni di Villari sull'adeguatezza degli spazi a disposizione all'inizio degli anni ottanta dell'ottocento si erano già rivelate decisamente ottimistiche. La biblioteca della sezione appare periodicamente in cerca di nuovi spazi, spinta soprattutto dalla crescita della collezione, ma anche dall'aumento del numero degli utenti. Nel 1903 la situazione di compressione della biblioteca si era fatta così grave che la sezione chiese all'Istituto di poter ampliare gli spazi assegnati, in particolare la sala di lettura, ed individuò come soluzione quella di anettere alla biblioteca i locali al momento occupati dal Museo Indiano, che avrebbe dovuto essere trasferito in ambienti «in via Lamarmora» che l'Istituto aveva concesso in uso alla Scuola elementare maschile municipale M. D'Azeglio³⁶. Il Museo Indiano era stato creato soprattutto con i materiali che De Gubernatis aveva portato con sé dai viaggi e nel 1891 era stato aggregato a quello di Antropologia ed affidato alla direzione di Paolo Mantegazza - mentre al de Gubernatis era stato dato l'incarico di direttore onorario -, a patto che rimanesse

³⁴ AR, CX, 34, 26 giugno 1907.

³⁵ AR CX, 21, 30 marzo 1907.

³⁶ AR, XCIX, 101, 104 e AS, 537, 1904.

fisicamente presso la sezione, in quanto utile sussidio allo studio degli indianisti, e non gravasse sulle spese.

Questo progetto di ampliamento si concluse solo dopo tre anni perché molti fattori contribuirono a rallentarne la realizzazione: la difficoltà del Comune a trovare un'altra sede per la scuola, la proposta di Mantegazza di aggregare fisicamente il Museo Indiano a quello di Antropologia ed Etnografia, l'elaborazione di un diverso progetto da parte dell'architetto Mazzanti, nominato dalla Soprintendenza dell'Istituto. La sezione di Filosofia e Filologia (o Facoltà di Lettere e Filosofia come sempre più spesso viene chiamata) aveva nominato una commissione, composta da Milani, Vitelli, Puini, Rajna, Mazzoni e Pavolini, nella cui relazione troviamo esplicitati con chiarezza i pregi della soluzione proposta e i limiti di quelle alternative³⁷. I cinque locali occupati dal Museo, che comprendevano una sala molto ampia da destinare a sala di lettura, erano tali da non necessitare a loro parere di modifiche, mentre per il Museo apparivano particolarmente adatti i tre grandi locali «al piano terra di via Lamarmora», il primo idoneo a costituire un vestibolo d'accesso e spazio di esposizione delle collezioni più moderne e delle foto e stampe, mentre gli altri due, separati da un «velo di muro», affacciati sul giardino e sull'orto botanico, con arcate e colonne, sembravano perfetti per la sistemazione delle collezioni del Museo, disposte fino ad allora in modo poco funzionale e comunque bisognose di un riordinamento. Alla fine, questa linea prevalse e trovò l'accordo con Mantegazza e De Gubernatis oltre all'approvazione del Consiglio Direttivo.

La biblioteca occupava la parte dell'edificio del Rettorato compresa tra il primo tratto di via Lamarmora, ora via La Pira, il cortile ad essa perpendicolare e l'Aula Magna³⁸. Non sappiamo la destinazione dei quattro locali affacciati su via La Pira, già assegnati alla biblioteca, tranne del primo, che era stato usato fino ad allora come sala di lettura. Procedendo verso l'interno troviamo sulla destra la «Sala annessa all'Aula Magna», posta infatti alle spalle dell'Aula Magna e comunicante con essa, e sull'altro lato del corridoio una stanza definita «Biblioteca Orientale», un'altra intitolata alle «Opere periodiche», e quindi un locale meno ampio, destinato al «Bibliotecario». Il corridoio prosegue affacciando a destra su di un cortile interno mentre sull'altro lato si aprono in successione: la «Sala di lettura per signorine», la «Biblioteca de' Bardi», la «Stanza dei Sigg. Professori» e infine un locale più stretto ma dotato anch'esso di finestra, la «Stanza del Sig. Scaffai».

³⁷ AR, CIV, 39, s.d., accanto alla firma di Pavolini è scritto «relatore».

³⁸ AS, 374, 134, 1904. Possediamo la pianta del progetto e quella del precedente progetto dell'ing. Mazzanti, rifiutato dalla Facoltà.

In fondo al corridoio troviamo, disposti orizzontalmente, i cinque locali al momento del Museo indiano ma da assegnare alla biblioteca: la grande sala d'angolo, che doveva diventare la «Sala di lettura per uomini», mentre i tre locali adiacenti, serviti da un corridoio, ortogonale al primo, con cui non vi è però comunicazione se non per un ballatoio esterno, erano destinati al «Gabinetto di Geografia», che veniva evidentemente considerato parte integrante della biblioteca, e alla «Collezione di papiri», che sembrerebbe dunque già di rilievo³⁹. È da questo corridoio che era previsto l'ingresso alla biblioteca degli studenti, mentre i professori e gli impiegati avevano accesso dal lato opposto. Le sale di lettura separate per i due sessi, ovviamente di misure assai diverse, sono segno della presenza significativa di studentesse ma anche della difficoltà ad assimilarle definitivamente ai loro compagni di studio⁴⁰.

Anche quattro delle sei stanze precedentemente occupate dalla scuola comunale erano «parimenti da aggiungere» ai locali destinati alla biblioteca. La situazione della biblioteca era poi talmente critica da rendere impossibile attendere la realizzazione del progetto, per cui Villari fece presente «come per insufficienza di locali si trovino ammassate in alcune stanze, sopra i banchi, molte e molte importanti pubblicazioni, che pur vengono spesso consultate e che sarebbe utilissimo quindi collocare ed ordinare in apposite sale»⁴¹ e chiese quindi di dare corso al previsto trasferimento dell'Archivio dal locale che occupava nella biblioteca, ormai per esso insufficiente ed invece particolarmente utile per sistemare la collezione.

La crescita costante della collezione, cui doveva dare un forte impulso anche il miglioramento delle condizioni economiche nel 1914, portò la biblioteca ad espandersi rapidamente nell'edificio e indusse la sezione a chiedere una sorta di diritto di opzione sui locali nell'edificio adiacente e a contrastare le aspirazioni del Gabinetto di geologia su quegli spazi. Dobbiamo però arrivare al 1919 per avere, ad opera del prof. Paretì, un progetto di riordinamento dei gabinetti e della biblioteca che prevedeva inizialmente scaffalature in ferro, mentre nel dicembre dello stesso anno vennero costituite le Sale Comparetti.

Prima ancora di individuare una risposta all'esigenza pressante di spazio, la sezione aveva in realtà ritenuto necessario intervenire sul regolamento della biblioteca, con successive modifiche, che culminarono con una nuova stesura a

³⁹ Il *Papiro Fiorentino* 1 venne pubblicato su «Atene e Roma» nel marzo 1901.

⁴⁰ Le sale di lettura separate erano comunque comuni nelle biblioteche; alla Marucelliana, ad esempio, vennero abolite solo nel 1968. Dal pezzo del «*Gaudeamus igitur*» del 1907 riprodotto più avanti pare che, almeno per un breve periodo, la separazione fosse stata superata.

⁴¹ AR, CIV, 39, 18 luglio 1905.

R. ISTITUTO DI STUDI SUPERIORI IN FIRENZE

PROGETTO per l'ampliamento della Biblioteca e riduzione di nuovi locali per il Museo Indiano

Pianta del primo piano

Scala di 1:200

(Biblioteca)

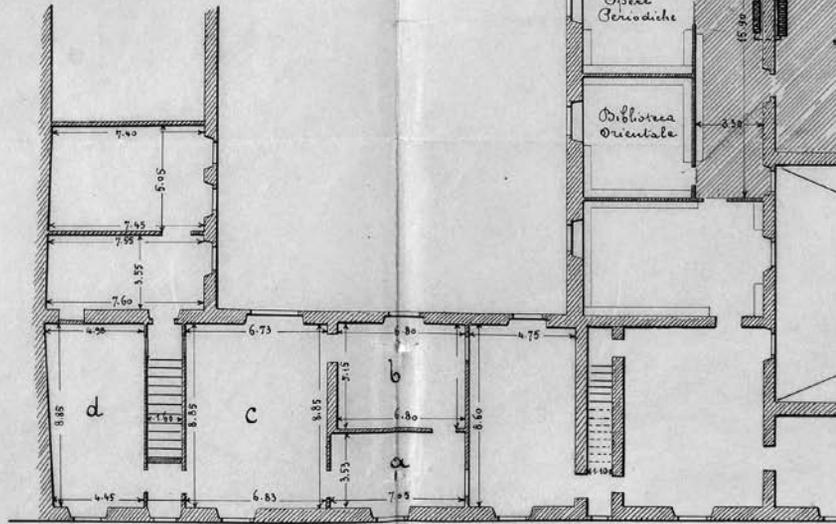
N.B. I locali distinti con le lettere A,B,C,D,E, appartengono attualmente al Museo Indiano e vengono aggiunti alla Biblioteca.

I locali distinti colle lettere α, β, γ, δ, appartenenti alle Scuole Lyceali vengono pure aggiunti alla Biblioteca.

Il tratteggio celeste indica gli ambienti da riscaldare con nuovo impianto di termosifone.

Le stufe e la condotta dell'acqua calda dalla caldaia sono indicate con tratteggio blu.

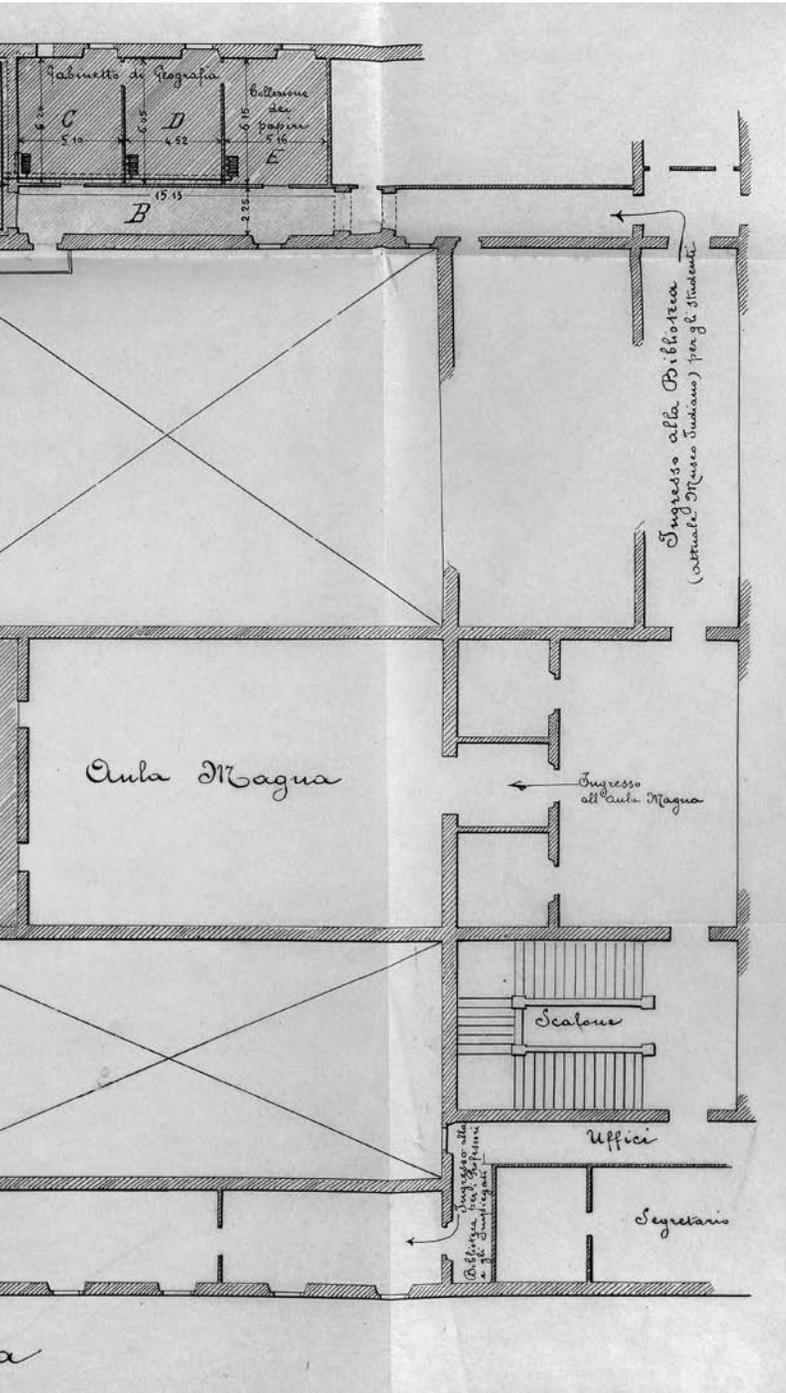
La linea tratteggiata rossa indica il tubo di ritorno dell'acqua in caldaia.



Via Lamarm

L'Istituto di Studi Superiori e la cultura umanistica a Firenze. Ricerca coordinata da Adele Dell'Acqua, Editore Srie

La nuova sistemazione della biblioteca (1904), BU.



far data dal maggio 1901⁴². Confrontando il regolamento in vigore all'esordio del ventesimo secolo con quello precedente si nota che le modifiche sostanziali riguardano soprattutto la definizione di una organizzazione che sovrintende al funzionamento, seppure assai semplificata e non distinta in modo netto da quella della sezione cui la biblioteca appartiene. Il primo articolo istituisce infatti la figura del professore delegato⁴³. Viene quindi istituzionalizzato il ruolo svolto negli ultimi anni dal professor Coen. Nel gennaio dello stesso anno Villari aveva comunicato a Coen come la Facoltà, riconoscendo il valore e l'utilità del «vivo e proficuo interessamento» fino ad allora manifestato dal docente, avesse espresso «il voto che il professor Coen abbia sempre la direzione suprema e la sorveglianza sull'andamento della nostra Biblioteca»⁴⁴. Oltre che «prova di meritata fiducia» verso il professore, si trattava anche del riconoscimento ufficiale della complessità della gestione della biblioteca ed insieme della sua importanza nella vita della sezione, complessità che non viene tuttavia giudicata tale da richiedere una figura dedicata in modo esclusivo e dotata di una specifica competenza. Nel regolamento l'impegno viene descritto soprattutto in termini di controllo del corretto funzionamento; si può presumere che le scelte più significative in merito alla politica degli acquisti fossero di carattere collegiale, mentre sembrano rimanere di competenza del Presidente della sezione non solo gli atti ufficiali, ma anche probabilmente le strategie di relazione con le istituzioni e di ricerca di risorse, umane ma soprattutto finanziarie.

Le altre innovazioni riguardano l'uso di una tavola separata per la consultazione di codici manoscritti o «libri di gran pregio», a dimostrazione dell'accresciuta presenza di questi materiali, nonché alcune misure che riflettono l'incremento della movimentazione: vi è infatti una norma finalizzata a limitare il numero di volumi che possono essere richiesti in lettura contemporaneamente⁴⁵. Per la prima volta viene individuata una specifica categoria di utenti nei professori delle scuole secondarie, che possono prendere in prestito, per non più di quindici giorni, due opere per un massimo di cinque volumi, purché la loro richiesta sia avallata da un docente della sezione⁴⁶.

Il regolamento non subisce modifiche radicali; riflette però non solo la mag-

⁴² AR, XCII, 46, 30 aprile 1901.

⁴³ «La direzione disciplinare della biblioteca e la vigilanza sul retto e migliore suo ordinamento e procedimento sono affidate ad un professore a ciò delegato dalla sezione di Filosofia e Filologia».

⁴⁴ AR, XCI, 26 gennaio 1901.

⁴⁵ Non più di quattro opere e dieci volumi per volta, anche per i periodici. Si precisa inoltre la possibilità che venga richiesto di rimandare ad altra ora o ad altro giorno ricerche troppo onerose per numero e frequenza, che rischierebbero di rallentare il servizio per gli altri utenti.

⁴⁶ VC, 28 gennaio 1895.

giore complessità e consistenza della biblioteca, ma anche il delinearci di una certa consapevolezza della specificità della sua funzione. Si inizia ad esempio a considerare docenti e studenti, nel momento in cui utilizzano la biblioteca, nel nuovo status di 'lettori'.

Proiezione verso il futuro e costruzione di un passato

La qualità della collezione della biblioteca non poteva non riflettere la qualità del corpo docente della sezione, che annoverava molte figure di primo piano nelle diverse discipline e che aveva avuto un ruolo di spicco nella formazione della classe dirigente del nuovo stato, anche se si trovava a subire in questi primi anni del novecento la contestazione delle avanguardie che vivacizzavano la scena culturale fiorentina. Certo l'organizzazione degli studi e quella della nostra biblioteca dovevano apparire abbastanza lontane dalle aspirazioni di Giovanni Papini, che, con l'abituale slancio polemico, portando alle estreme conseguenze l'intuizione sull'importanza degli studi seminariali e della consultazione a scaffale aperto con l'ausilio di «impiegati colti», giocava con il paradosso dichiarando che «le biblioteche dovrebbero essere una specie di università e l'università una specie di biblioteche»⁴⁷.

Sempre sfiorando il paradosso, potremmo dire che le stesse ristrettezze economiche che non rendevano possibile soddisfare molte delle esigenze degli insegnanti e degli allievi, avevano almeno il pregio, unite allo sforzo di non creare duplicati con le altre biblioteche fiorentine, di favorire un'accurata selezione delle opere da acquistare e quindi lo sviluppo di una collezione di alto livello, con una forte presenza di pubblicazioni straniere. È tuttavia evidente come la segnalazione di difficoltà accompagni tutta la storia della biblioteca, in relazione ad esigenze prioritarie come gli spazi e la dotazione; anche quando vengono soddisfatte, questo accade generalmente in ritardo, spesso parzialmente e quasi mai organicamente. Appare sorprendente riscontrare che nel 1907 la dotazione ordinaria era ancora di 4000 lire come nel 1873. Nella citata Relazione al Soprintendente intorno ai bisogni della sezione, del marzo di quell'anno, frutto del lavoro di una commissione composta da Villari, Vitelli, Rajna, Mazzoni, Pavolini, si fa presente che «il numero cresciuto e sempre crescente degli insegnamenti, la sempre maggior varietà e

⁴⁷ G. Papini, *Università e biblioteche*, in «La Voce», III, 3, 19 gennaio 1911.

abbondanza della produzione scientifica, l'aumento della famiglia studentesca, rendono indispensabile sia un maggior assegno per l'acquisto di libri e periodici, sia l'aggiunta di un nuovo impiegato destinato esclusivamente alla Biblioteca»⁴⁸. La dotazione avrebbe dovuto salire a 7.000 lire⁴⁹.

Nella stessa relazione viene richiesto di aumentare la dotazione del Laboratorio di Psicologia sperimentale per innalzarla a 1000 lire (oltre a 3000 lire *una tantum* per apparecchiature fonetiche e sistemazione dei locali); la stessa dotazione è richiesta per il Gabinetto di Geografia, oltre a «una stanza a parte per la preparazione di carte e disegni da farsi prima della lezione», per il Gabinetto di Paleografia «e per l'acquisto di materiale artistico», per il Gabinetto archeologico⁵⁰. Ai Gabinetti, cui si aggiungerà quello di Storia dell'arte, viene progressivamente demandato l'acquisto di materiale bibliografico specializzato, anche se la biblioteca continuò a spendere cifre importanti per queste collezioni e a curarne la gestione; ad eccezione di quello di Geografia, i Gabinetti non erano del resto, almeno fino al 1922, dotati di locali propri, anche se al Gabinetto o Laboratorio di Psicologia erano stati da tempo promessi⁵¹.

Nel dicembre venne reiterata la richiesta di aumento della dotazione, che venne considerata legittima, ma impossibile da esaudire nei termini richiesti. Ancora nel 1911 Villari scrisse al Ministero per ottenere un assegno straordinario di 4000 lire, sottolineando la presenza di conti di librai ancora da pagare. La risposta negativa faceva tra l'altro pesare la peculiare condizione dell'Istituto, che non essendo università non poteva usufruire di finanziamenti straordinari né attingendo al fondo universitario né al fondo biblioteche⁵².

Nel 1913 una nuova convenzione consentì un aumento di 35.000 lire della dotazione dell'Istituto, che andarono in parte a favore della nostra biblioteca, anche per saldare i debiti contratti. Nel maggio del 1914 Pavolini riferì al Consiglio della Facoltà che delle 9.000 lire annue disponibili per la biblioteca, circa 4.000 dovevano essere destinate a «spese continue» (2.200 per riviste, 500 per opere in continuazione, 700 per legature, 500 per spese varie). Riguardo alle rimanen-

⁴⁸ AR, CX, 21, 30 marzo 1907.

⁴⁹ All'interno della relazione si trova un biglietto in cui è riportata l'attuale dotazione ordinaria così ripartita: per acquisto libri lire 1500, per pubblicazioni in corso lire 500, per abbonamenti a giornali lire 1500, per rilegature di libri, cartelle, etc. lire 500.

⁵⁰ «Milani finora ha provveduto alla parte dimostrativa con mezzi propri e materiale del Museo archeologico, ma è tempo che per le lezioni di archeologia si possa disporre di sussidi indipendenti».

⁵¹ AR, CIV, 4 e 8.

⁵² AR, CXXV, 53, 1911. Nel febbraio del 1911 la Biblioteca cercò di usufruire delle disposizioni di legge per ricevere gratuitamente una copia di tutto quanto veniva stampato nella provincia di Firenze, ma questo diritto fu attribuito alla Biblioteca Marucelliana.

ti 5.000 lire, «se fossero suddivise in 20 parti circa per gli acquisti in 20 materie corrisponderebbero a £ 250 annue per materia», ma una parte di queste 5.000, almeno nei primi anni, è necessario «siano usate per colmare le lacune più notevoli concernenti opere di interesse generale, e per completare le collezioni»⁵³. Su proposta di Mazzoni venne deciso che Pavolini, direttore della biblioteca, disponesse dell'intera somma dell'anno in corso per l'acquisto immediato di opere di interesse generale. A dicembre, in previsione del nuovo anno, fu deciso che ogni insegnamento ufficiale disponesse di 180 lire annue per l'acquisto di libri nella propria materia⁵⁴. Instaurare la prassi di suddivisione della dotazione per ambiti disciplinari era una risposta all'aumentare degli insegnamenti ed al progressivo definirsi di una maggiore specificità degli ambiti di studio e serviva allo scopo di evitare una crescita della collezione a macchia di leopardo.

È vero che la sezione era riuscita spesso, risparmiando su altre voci di spesa, ricorrendo al Fondo Modigliani⁵⁵, ottenendo contributi straordinari dall'Istituto, a trovare le somme necessarie all'acquisto di materiale bibliografico, spesso costituito da raccolte organiche, biblioteche di privati e di istituzioni. Nella maggior parte dei casi si trattava delle 'librerie' personali di docenti della sezione, che nei primi tempi giungono in biblioteca dietro acquisto e dopo saranno sempre più spesso donazioni.

Nell'esigenza di sviluppare rapidamente la propria collezione, la biblioteca è stata talvolta favorita dalla necessità di alcuni professori di rimpinguare finanze dissestate cedendo la proprietà di libri selezionati e raccolti con cura, senza privarsi tuttavia della possibilità di utilizzarli per i propri studi. È il caso ad esempio di De Gubernatis, che nel 1890 offrì la sua «libreria» dichiarandosi rovinato con l'Esposizione Beatrice⁵⁶. I professori Castelli e Malfatti, incaricati di giudicarne il valore, rifiutarono l'incarico, dichiarandosi incompetenti; alla fine fu una commissione costituita da Coen, Rajna e Vitelli a compiere la valutazione, dichiarando che solo la metà dei 4000 volumi proposti erano davvero interessanti per la biblioteca⁵⁷. L'anno prima era stata acquistata la collezione di opere dantesche di Bartoli⁵⁸.

⁵³ VC, 20 maggio 1914.

⁵⁴ «Gli eventuali avanzi che venissero a risultare al 31 12 saranno a disposizione del Bibliotecario, tutti gli acquisti dovranno essere eseguiti per tramite dell'impiegato apposito della Biblioteca» (VC, 1 dicembre 1914).

⁵⁵ Si trattava di una donazione di £ 100.000 da cui veniva tratta una rendita.

⁵⁶ AR, LXV, 46; «ottanta mila lire in un anno, sono qualche cosa per un gentiluomo lavoratore a questi lumi di luna», lettera di Angelo De Gubernatis a Piero Barbèra, 4 luglio 1898, in R. Di Loreto D'Alfonso, *Le carte Barbèra della Biblioteca nazionale di Firenze, III*, in «Rassegna storica toscana», XXX, 1, gennaio-giugno 1983, p. 105.

⁵⁷ AR, LXV, 46, 26 maggio 1890.

⁵⁸ AR, LXIII, 40, 1 giugno 1889.

È soprattutto nel novecento che la biblioteca si arricchisce delle raccolte private delle grandi personalità della cultura che avevano tenuto alto il prestigio della sezione. Nel 1901 venne acquistata la libreria del prof. Castelli, sulla base del parere favorevole di Lasinio e Coen che, incaricati di valutarla, la stimarono del valore di 6000 lire⁵⁹. Nel 1910 è la volta del lascito Romani. Nel 1914 venne acquistata la preziosa collezione di miscellanee di D'Ancona⁶⁰, che oggi costituiscono uno dei fondi più ricchi e sfaccettati, anche questa valutata da una commissione presieduta da Mazzoni e pagata 8000 lire, più 300 per gli scaffali. Nel maggio dello stesso anno venne acquisita anche la biblioteca privata di Felice Tocco, su suggerimento di Rajna, valutata 6000 lire da una commissione composta dal Bibliotecario capo della Marucelliana Angelo Bruschi, Giovanni Calò e Giuseppe Melli, per i quali i volumi raccolti da Tocco «rappresentano interamente la più elevata produzione del pensiero filosofico degli ultimi cinquanta anni di vita nazionale e lo completano con quelli che vennero pubblicati all'estero»⁶¹.

Nel 1915 furono acquistati i libri di Della Torre, che aveva donato la sua «raccolta boccaccesca»⁶², nel 1916 il Fondo Lasinio, mentre nel maggio dello stesso anno venne donata una parte significativa della biblioteca privata di Scerbo, che dichiarava comunque destinata alla biblioteca tutta la sua collezione⁶³. Nel luglio del 1917 è la volta di quella di Mario Schiff, acquistata dalla vedova, mentre i libri appartenuti al padre Maurizio furono donati⁶⁴. Nell'adunanza del 9 aprile 1921 si discusse «in merito alla donazione della propria biblioteca all'Istituto fatta già alcuni anni fa dal prof. Coen, a condizione che s'istituisse una borsa in nome di Adriano Coen. La Facoltà «mentre riconferma gli impegni presi a memoria e ringraziamento agli eredi, decide che i libri siano sollecitamente trasportati nella biblioteca, dove non manca il posto per accoglierli»⁶⁵; la Fondazione in nome del figlio di Coen fu istituita nel 1925. Nel 1923 vennero stanziati 10.000 lire per acquistare la biblioteca di Parodi, «mancato ai vivi» il 31 gennaio⁶⁶.

La collezione finisce quindi per crescere come un mosaico, come un sistema stellare animato da molteplici intrecci, che moltiplicano il valore aggiunto proprio

⁵⁹ AR, XCI, 32, marzo 1901.

⁶⁰ AR, CXXX, 34, 1914.

⁶¹ AR, CXXXI, 41, maggio 1914.

⁶² VC, 16 ottobre 1915.

⁶³ AS, 138, 11, e 24, 1916.

⁶⁴ AR, CXLIII, 38, luglio 1917.

⁶⁵ AR, CLII, 6, 9 aprile 1921.

⁶⁶ AR, CLIX, 7, 12 maggio 1923. Molte biblioteche private dei protagonisti di questa stagione si sono aggiunte successivamente: oggi i libri di Parodi, Papini e Palazzeschi si fronteggiano dagli scaffali, i ponderosi volumi di Comparetti e le miscellanee di D'Ancona si contendono l'attenzione degli studiosi.

di una collezione organica rispetto al valore informativo veicolato dai singoli documenti: i libri scelti dal docente per i propri studenti affiancano i libri usati dallo stesso per le sue ricerche, e questi ancora si dividono e in parte si duplicano tra quelli acquisiti dalla biblioteca come collezione corrente dietro suo suggerimento e quelli che ha voluto presso di sé ed acquistato personalmente, poi nuovamente fatti arrivare in biblioteca come fondo donato oppure acquistato. In biblioteca confluiscono nel tempo le raccolte private dei maestri e degli allievi, dei loro continuatori nelle cattedre e negli studi, degli amici e dei nemici. Queste biblioteche dentro la biblioteca forniscono preziose informazioni sui titolari dei fondi, grazie alle scelte compiute – non solo le opere che hanno voluto, ma anche quelle che hanno ignorato –, a dediche e annotazioni, per non parlare delle carte che spesso le accompagnano, con corrispondenze, appunti, lezioni, diari, e ci aiutano a fare luce sulla vita e sulla cultura degli antichi proprietari. Acquisendo questi fondi, la biblioteca, nata, con l'istituzione di cui fa parte, al tempo del Risorgimento, si inserisce nel processo di costruzione di un'eccellenza culturale fiorentina nel nuovo contesto unitario prima a livello nazionale e poi europeo, grazie alle relazioni ed all'alto prestigio intellettuale del corpo docente, ma finisce in certo modo con il costruirsi anche un passato, eleggendosi ad erede e conservatrice di collezioni che hanno una loro storia, anche secolare, come nel caso del Fondo Bardi.

Un'identità sofferta

Nella documentazione in nostro possesso appare chiaro come il titolo di bibliotecario sia usato prevalentemente per definire l'ambito di intervento e sottintenda una competenza priva di una precisa connotazione professionale⁶⁷. Quando nel dicembre del 1903 Coen chiese di venire esentato dall'incarico, Paolo Emilio Pavolini venne designato «all'ufficio di bibliotecario»⁶⁸ e sempre in questo ruolo egli venne sostituito da Luigi Pareti nel 1914; titolo che si alternò, più tardi, a quello di direttore della biblioteca. Ufficiale bibliotecario, come sappiamo, era definito

⁶⁷ Il percorso di affermazione della professione bibliotecaria in Italia ha ignorato a lungo le biblioteche delle università; occorrerà attendere la legge 3 novembre 1961 n. 1255 per vedere istituito il ruolo organico dei bibliotecari nell'università e «solo dopo diversi anni dall'entrata in vigore della legge può dirsi costituita una prima comunità professionale dei bibliotecari operanti nell'ambito delle università», cfr. G. Ruffini, *Storia delle biblioteche e storia dell'università nell'Italia post-unitaria*, in *La storia delle biblioteche. Temi, esperienze di ricerca, problemi storiografici*, atti del Convegno nazionale, L'Aquila, 16-17 settembre 2002, a cura di A. Petrucciani e P. Traniello, Roma, Associazione Italiana Biblioteche, 2003, p. 151.

⁶⁸ VC, 28 dicembre 1903.

nel regolamento l'impiegato nello svolgimento dei suoi compiti. Con lo sviluppo della biblioteca e la conseguente necessità di personale specifico e specializzato che compisse gli adempimenti necessari – le operazioni di acquisto, la catalogazione dei nuovi arrivi, l'erogazione dei servizi – si giunse, all'inizio del 1912, nella seduta del Consiglio Direttivo del 17 gennaio, a sopprimere un posto di segretario per creare un posto di bibliotecario” per le sezioni di Lettere e Medicina. Leopoldo Scaffai fu il primo impiegato della biblioteca ad assumere questa qualifica sotto il profilo amministrativo. Come abbiamo visto, Scaffai aveva collaborato con Coen per il primo catalogo a schede e proseguì l'attività di catalogazione per le acquisizioni correnti e per l'imponente biblioteca de' Bardi.

Fino alla fine del secolo il personale assegnato alla nostra biblioteca sembra constare di una sola unità; questo nonostante il notevole sviluppo della biblioteca e quindi del carico di lavoro che consegue dal garantirne l'esteso orario di apertura, l'erogazione del servizio di distribuzione agli studenti, assai aumentati di numero, nonché ai docenti e studiosi che a vario titolo la frequentano, ed infine l'aggiornamento tramite gli acquisti. Lo sottolinea ancora Villari in una sua lettera, in cui utilizza l'arrivo della biblioteca della Società di studi geografici e coloniali per chiedere l'assegnazione di una ulteriore unità di personale da destinare alla biblioteca ed aggiungere ai due impiegati che lavorano nella sezione, facendo presente che in caso di malattia dell'unità di personale presente non era possibile provvedere alla distribuzione del materiale bibliografico. Nell'aprile del 1897 prenderà servizio un nuovo addetto alla distribuzione; solo nel 1914 verrà aggiunto un terzo impiegato e nel 1919 un usciere.

Nel 1919 troviamo documentata la presenza di una donna, Amalia Asso, come «schedatrice presso la Biblioteca della Facoltà», anche se viene citata proprio nel momento in cui si decide di non valersi più della sua collaborazione «per la considerevole spesa extra-bilancio»⁶⁹. Un'altra donna aveva precedentemente tentato di inserirsi nell'organico della nostra biblioteca nel periodo del conflitto, quando la forte riduzione di manodopera maschile per l'impiego degli uomini al fronte facilitò l'ingresso delle donne in attività lavorative prima precluse⁷⁰. Nel 1922 una donna risulta in servizio nella biblioteca di Medicina; la Commissione istituita per valutare titoli e capacità del personale delle biblioteche di Lettere e Medicina ne

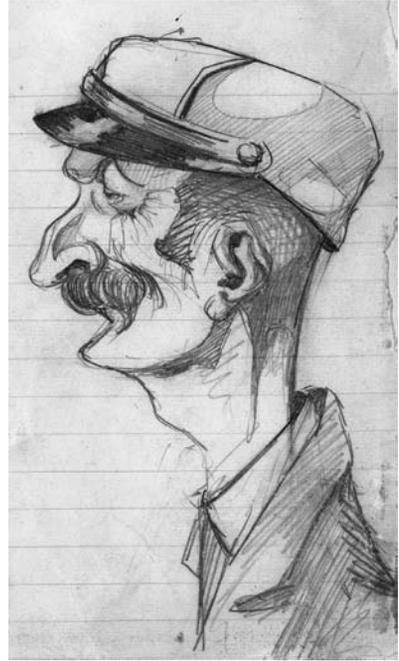
⁶⁹ AR, CXLVI, 1, luglio 1919. Venne poi decisa una proroga fino alla fine dell'anno.

⁷⁰ Nell'aprile del 1916 Livia Berchielli scrive infatti al Preside della sezione «affinché voglia concederle il posto di bibliotecaria dell'Istituto», precisando: «per informazioni rivolgersi al Prof. Arturo Linacher», ma non risulta alcun esito. (AS, 492, 93, 1916).

Dalla penna di Carlo Michelstaedter



Il distributore Alessandro Giorgi, FM.



L'addetto alle pulizie, FM.



Il bibliotecario Leopoldo Scaffai

Un'idea geniale

«Dobbiamo all'azione illuminata ed energica del Sig. Scaffai, che con tanta oculatezza soprintende alla Biblioteca del nostro Istituto, se invece che in un meschino corridoio noi possiamo oggi studiare in una magnifica sala, lontana dalle aule delle lezioni, e perciò tranquilla, e lieta dei ricordi di un fasto orientale che rimangono soltanto (il di più nuocerebbe alla serietà degli studi) nell'artistica decorazione del soffitto. Ma dove l'iniziativa del Sig. Scaffai è stata davvero coraggiosa e degna senza riserva della nostra lode, è nell'aver voluto che signorine e studenti fossero riuniti nella stessa sala; egli ha così assicurato un concorso veramente straordinario di lettori anche in quella categoria di studiosi che prima meno frequentava la Biblioteca ed ha sopra tutto contribuito a rendere più vario e proficuo lo studio; giovani e signorine possono oggi riposare gli occhi affaticati dalla lettura volgendo sguardi furtivi nell'altra parte della sala, sperando, sognando, mentre il sole penetra abbondante dall'ampie finestre. Appunto per questo il Sig. Scaffai, che regge con sì squisita gentilezza l'ordine della sala, non ha voluto che ivi fosse posto alcun lume», GI (1907, p. 7).

dette una valutazione abbastanza positiva, ma specificò che il posto di Bibliotecario, di livello superiore, da bandire per la sola Biblioteca di Filosofia e Filologia tra laureati nella Facoltà di Lettere, doveva essere riservato agli uomini⁷¹.

Cambiamenti irreversibili

La Grande Guerra, che ha sconvolto e cambiato irreversibilmente l'Europa e gli equilibri mondiali, sembra passare sullo sfondo della nostra documentazione, affiorando talvolta drammatica nella compilazione dell'albo dei morti e dei feriti; più spesso se ne coglie l'eco nelle misure intraprese per gestire gli studenti militari, per consentire la fruizione degli stipendi alle famiglie dei professori e degli impiegati al fronte come volontari, nella raccolta di libri per i soldati degenti negli ospedali militari⁷², nelle ristrettezze economiche.

Anche del dopoguerra, segnato dalle profonde ferite del conflitto e dal durissimo scontro sociale e politico, giunge una debole eco nel mondo ovattato della nostra biblioteca: si accenna alla restituzione da parte del Corpo d'Armata dei locali utilizzati per l'interrogatorio degli ufficiali ex prigionieri di guerra; la situazione della Germania in ginocchio si traduce nella possibilità di ottenere libri tedeschi come riparazioni di guerra, mentre il progetto di una «acconcia scaffalatura di ferro per tre sale» diviene «inattuabile per l'aumento improvviso e straordinario del materiale e della mano d'opera»⁷³. I tempi sono tuttavia profondamente mutati: la morte di Pasquale Villari nell'ultimo periodo del conflitto

⁷¹ Si tratta di Emilia Franceschini, AS, 537, 10b, 24 ottobre 1922. In controtendenza, già venti anni prima la Commissione per il concorso a direttore della Biblioteca Comunale di Mantova, vinto da Ada Sacchi, aveva sottolineato, nella motivazione, come «la donna, per le attitudini d'ordine e di diligenza paziente che son proprie della sua natura, sia particolarmente indicata ad un ufficio come quello di Bibliotecario». La presenza femminile nel personale delle biblioteche rimaneva minoritaria, pur aumentata sensibilmente da quando, nel 1889 a Firenze era avvenuto l'ingresso di una donna nella carriera bibliotecaria: cfr. i saggi di Simonetta Buttò: *Agli inizi della professione: bibliotecari (e bibliotecarie) dell'Ottocento*, in *La professione bibliotecaria in Italia e altri studi*, cit.; *La storia della professione nel quadro della storia bibliotecaria italiana*, in *La storia delle biblioteche*, cit.; *Donne in biblioteca. Evoluzione e trasformazione di una professione*, in *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, Roma, Vecchiarelli, 2007. Su Giulia Sacconi in particolare anche E. Francioni, *Giulia e le altre: donne bibliotecarie in Italia tra Ottocento e Novecento* in *Copyright. Miscellanea di studi marucelliani 1997-2001*, Firenze, Aida, 2001.

⁷² AR, CXLI, 24, gennaio 1917.

⁷³ AR, CXLVIII, 37, 28 marzo e 27 maggio 1919. Due problematiche ben diverse, che Pasquali mise in relazione, suggerendo di chiedere come indennità di guerra scaffali di ferro per le biblioteche, invece di materiale bibliografico, per non rallentarne e renderne discontinua l'acquisizione (cfr. G. Pasquali, *Biblioteche, indennità di guerra e scaffali di ferro*, in «La Tribuna», 12 dicembre 1919); su quest'ultimo punto, anche la Facoltà aveva espresso parere negativo alle disposizioni ministeriali.

sembra suggellare la fine di un'epoca; il cambiamento si misura nella distanza tra il primo Bibliotecario Achille Coen e il nuovo Bibliotecario Pareti, che gli succede anche direttamente nella cattedra. La biblioteca è divenuta ormai una realtà davvero imponente: nel novembre del 1920 Pareti «direttore della Biblioteca» dichiara che «atteso che la nostra Biblioteca s'è andata, in questi ultimi tempi, ingrandendo fino a occupare ventisei sale, tutte scaffalate in legno; dato il valore di prim'ordine delle collezioni di cui essa è fornita», ritiene assolutamente necessario «che siano disposti, nei luoghi opportuni, estintori, per domare prontamente ogni possibile incendio. Ritengo che sarebbe indispensabile anche qualche presa d'acqua»⁷⁴.

I docenti della sezione si mostrano ben consapevoli del valore della biblioteca, in cui vedono rispecchiato il prestigio delle discipline umanistiche, anche se non ne colgono le potenzialità di «luogo in cui l'ateneo può realizzare la propria missione»⁷⁵ e la paragonano, con l'intento di qualificarla, a strutture dell'area scientifica: nel proporre l'istituzione, secondo le nuove tabelle organiche, di un posto di bibliotecario, uno di coadiutore e di due posti di assistente per la biblioteca, nel luglio del 1919, si richiama l'attenzione «sull'ingente sviluppo preso dalla biblioteca stessa, la cui importanza per gli studi filologici, storici e filosofici, che sono base di qualunque ramo della scienza, è paragonabile a quello dei laboratori e dei gabinetti per le altre facoltà dell'Istituto»⁷⁶. Nel novembre dello stesso anno, nel sostenere la proposta di gratificazione del personale della biblioteca per il maggior servizio prestato durante i corsi d'integrazione, che non ha ottenuto l'assenso del Consiglio Direttivo dell'Istituto, si fa presente che:

non può costituire precedente giuridico l'accettazione senza discussione del decreto stesso da parte della Facoltà di medicina e il non avere la detta Facoltà avanzata proposta di gratificazione per il proprio personale di Biblioteca. È troppo noto d'altronde che sono ben diverse per importanza relativa e per uso le biblioteche di Lettere e quelle di medicina⁷⁷.

⁷⁴ AR, CXLIX, 1, 24 novembre 1920.

⁷⁵ A. Capaccioni, *Specchio dell'educazione superiore? Ripensare la storia delle biblioteche delle università italiane*, in «Biblioteche oggi», XXIV, n. 4, maggio 2011, p. 18; cfr. G. Ruffini, *Le biblioteche delle università italiane in Storia delle biblioteche in Italia*, cit., p. 448.

⁷⁶ AR, CXLIX, 1, 24 luglio 1920.

⁷⁷ AR, CXLVIII, 37, 5 novembre 1919. Nello stesso documento si sottolinea come sia «oltremodo evidente che è lavoro straordinario il servire una media di 200 lettori invece di 100 al giorno» e si ricorda che gli impiegati di biblioteca hanno diritto a compenso per ore straordinarie, poiché per l'intero anno escono alle 18 invece che alle 17, con una media di 46 ore in più al mese. In conclusione, «tenendo conto pertanto del disagio economico in cui versa il personale inferiore e che la Facoltà per parte sua è onesto non ignori» si ribadisce la richiesta di gratificazione; nel caso venga rifiutata, «la Facoltà intende giovare dei propri fondi speciali».

Non manca la percezione di difficoltà che accompagnano la rapida crescita della raccolta, non solo in relazione alla ricorrente necessità di nuovi spazi ma anche rispetto alla dimensione ed alla qualità del servizio, che il corpo docente sembra però prevalentemente riferire al numero palesemente insufficiente delle risorse in campo. Insieme alle reiterate domande di assegnazioni di nuove unità di personale, venivano anche stabilite, o richieste agli organi direttivi dell'Istituto, gratifiche per il personale in servizio e ci si preoccupava che la destinazione alla biblioteca non risultasse penalizzante per il personale, anche in relazione alla possibilità di avanzamenti di carriera⁷⁸.

Pur nella notevole distanza culturale e sociale, non sono mancate negli anni espressioni di apprezzamento nei confronti degli addetti alla biblioteca, soprattutto da parte del presidente Villari e particolarmente nei confronti del bibliotecario Scaffai, di cui viene documentata una dedizione che, anche per quei tempi, superava ampiamente le aspettative⁷⁹. Quando Scaffai chiese il collocamento a riposo venne deciso di assegnargli 2000 lire annue a titolo di incarico interno «per la continuazione dell'opera sua solerte e coscienziosa di Bibliotecario, fino a tutto il 1918»⁸⁰; tuttavia nel gennaio del 1917 Pareti riferisce «sulle condizioni in cui si svolge il lavoro della Biblioteca e su quelle del cav. Scaffai il quale, colpito di recente da una grave sciagura, avrebbe almeno bisogno d'un lungo riposo»⁸¹. A lungo colonna portante della biblioteca, cui aveva davvero dedicato la propria esistenza, Scaffai subì l'ingiuria del tempo e del destino e terminò la sua parabola divenendo quasi un ostacolo per l'efficienza della biblioteca che aveva contribuito a creare, quando «avendo la mente ormai quasi svanita dimenticava libri qua e là, li ammicchiava magari dietro gli scaffali»⁸². Il suo definitivo ritiro nel marzo del 1918 aprì il problema non facile della sua sostituzione.

All'incarico provvisorio di bibliotecario venne proposto il futuro filologo e linguista Alfredo Schiaffini, laureato dell'Istituto e reduce dal conflitto. Egli godeva palesemente, *a priori*, di una stima e di un credito intellettuale cui nessuno degli impiegati aveva potuto fino ad allora aspirare; avrebbe potuto dunque costituire

⁷⁸ Nell'aprile del 1914, su proposta della sezione di Medicina e Chirurgia, venne stabilito nell'organico dell'Istituto un ruolo unico per il personale delle due biblioteche di Lettere e Medicina, «perché la possibilità d'una carriera, per quanto modesta, offrirà sicuramente la possibilità di reclutare un personale veramente idoneo all'ufficio, e quel che più conta, di farcelo rimanere».

⁷⁹ Quando nel marzo del 1912 viene rilevata «grande negligenza nello scambio delle pubblicazioni», Pavolini suggerisce di assumere per un periodo di prova il prof. Lefons come impiegato, destinandolo a curare lo scambio e la regolarità nell'acquisizione delle opere periodiche, «purché siano salvaguardate la dignità e la posizione gerarchica del sig. Scaffai, che ha tanti meriti verso la Biblioteca» (VC, 4 marzo 1912).

⁸⁰ VC, 4 aprile 1914.

⁸¹ VC, 11 gennaio 1917.

⁸² AS, 537, 10b, 24 ottobre 1922.

l'elemento idoneo a far crescere lo status culturale del bibliotecario, un primo passo verso il riconoscimento di una professionalità che, senza diminuire il ruolo di indirizzo scientifico dei docenti, potesse garantire un miglior funzionamento della biblioteca. Dalla documentazione sembra invece di poter dedurre che il giovane si sentisse più uno studioso mancato che un bibliotecario qualificato⁸³. Il suo inserimento tra il personale della biblioteca finì piuttosto per accentuare le distanze, favorire le tensioni, innescare un conflitto pronto ad esplodere alla prima occasione. L'occasione è data dalla richiesta inoltrata nel gennaio del 1923 dagli studenti di prorarre l'apertura della biblioteca di un'ora fino alle 19 «considerando che con l'orario attuale essi si trovano nell'impossibilità di occupare proficuamente il tempo compreso tra la chiusura della Biblioteca e l'ora in cui normalmente tornano alle loro case»⁸⁴. La richiesta viene accolta nell'adunanza del 15 gennaio. Il 21 gennaio viene inviata al Preside ed al corpo docente una lettera firmata dal sottobibliotecario Giuseppe Begliomini, dai distributori Messeri e Rustici e dall'usciera Beniamino Tani, che mira a giustificare «quello che fu giudicato un nostro ingiusto risentimento sulla protrazione d'orario». Nella lettera Schiaffini viene tratteggiato come un opportunist, che si manifesta d'accordo con il rappresentante degli studenti sull'ampliamento dell'orario, e quindi, dopo aver appreso che la protrazione d'orario non avrebbe comportato alcun compenso, incita gli altri dipendenti ad opporsi fermamente alla proposta, per poi «con molta disinvoltura» dichiarare «di scindersi dalla nostra unione di protesta (unione da lui voluta e creata) perché aveva avuto formale promessa che come compenso della protrazione d'orario, gli sarebbe stato aumentato lo stipendio». I toni si fanno poi ancora più duri e arrivano a mettere in forse la generale serietà ed affidabilità del bibliotecario, che viene accusato di aver sfruttato la proposta degli studenti, ispirata dal «nobilissimo scopo» dello studio per un fine «non egualmente nobile quale quello di lucro» mentre i firmatari dovevano essere «gli umili sgabelli al salir sublime» di Schiaffini⁸⁵.

⁸³ Anche i bibliotecari seguivano del resto la parabola discendente degli altri tecnici all'interno dell'amministrazione dello stato italiano, dall'epoca giolittiana progressivamente esclusi dai vertici e privati di autonomia decisionale (Cfr. P. Ferrara, *I luoghi istituzionali della cultura nell'Italia unita e l'identità nazionale: politiche a confronto*, in *Il sapere della nazione. Desiderio Chilovi e le biblioteche pubbliche nel XIX secolo. Atti del convegno Trento, 10-11 novembre 2005*, a cura di L. Blanco e G. Del Bono, Trento, Provincia autonoma di Trento, Soprintendenza per i beni librari ed archivistici, 2007, p. 104, e S. Butto, *La storia delle professioni nel quadro della storia bibliotecaria italiana*, cit., p. 57).

⁸⁴ «Ove sia necessario per evitare aumento di orario al personale di Biblioteca, i sottoscritti sono disposti a rinunciare per quell'ora anche al servizio di distribuzione e di prestito, purché sia loro concesso di trattenerli in Biblioteca a studiare» (AR, CLIX, 9, gennaio 1923).

⁸⁵ AR, CLIX, 9, 21 gennaio 1923. Nella stessa cartella è conservato un foglio su cui Tani «avendoci ripensato», dichiara «lealmente» di ritirare quanto ha firmato; non è dato sapere quale firma sia più sincera.

Non può dunque sorprendere che l'8 marzo giungano al Preside le dimissioni di Schiaffini dal posto di bibliotecario⁸⁶. In una seconda lettera di tono più personale, in cui non è nominato il destinatario, Schiaffini accentua la drammaticità della decisione presa, ma anche la sua inevitabilità:

Nelle condizioni singolarissime, in cui mi trovo, io non posso andare avanti. Per quanti sforzi io faccia (e non ne posso neppur fare moltissimi), son certo che l'andamento della Biblioteca non migliorerà. Me ne vado, dunque. E sia pure, il mio, un salto nel vuoto, oltremodo doloroso e pericoloso. Io son sicuro che, nel Suo animo squisitamente fine e affettuoso, pur nutrendo gravi apprensioni per me, Lei approverà il mio passo⁸⁷.

Il salto nel vuoto approdò per fortuna ad una cattedra di glottologia presso l'Università del Sacro Cuore di Milano.

Un anno difficile

Le tensioni non rimasero limitate all'interno del personale tecnico. L'adunanza del 4 febbraio 1923 vide le dimissioni di Pareti e la nomina al suo posto di Vacca, in un contesto assai più tempestoso di quanto lasci trasparire il relativo verbale; nell'adunanza successiva, Vacca dichiara di dover «ripetere le osservazioni da lui fatte nella seduta precedente, e che non figurano nel processo verbale, le quali condussero alle dimissioni del prof. Pareti»⁸⁸. Ma deve purtroppo farne altre più precise e più gravi sulle condizioni in cui ha trovato la biblioteca. In primo luogo «con suo vivo stupore» ha dovuto constatare che le cose da lui allora dette erano già state scritte in una relazione del 24 ottobre 1922 di una commissione composta da Biagi, Morpurgo e Rostagno⁸⁹, dove erano state segnalate varie deficienze nella biblioteca, in particolare come mancassero i principali registri presenti nelle

⁸⁶ Entrambe le lettere sono datate 8 marzo 1923 e contenute in AR, CLIX, 9. Tra «i gravissimi motivi» adottati al Preside «l'insufficienza assoluta dello stipendio, alla quale le ore e i doveri dell'ufficio non mi dan modo di rimediare; le responsabilità ogni giorno più grandi, che, nella mia posizione di Bibliotecario, pesano su le mie spalle», «il desiderio ardentissimo di trovar altrove un po' di tempo per i miei lavori, ai quali mi esortava e confortava, con la parola affettuosamente paterna e sapiente, il mio indimenticabile Maestro».

⁸⁷ AR, CLIX, 9, 8 marzo 1923.

⁸⁸ VC, 17 febbraio 1923.

⁸⁹ La Commissione era stata richiesta dal Consiglio direttivo dell'Istituto, avendo deliberato il 18 gennaio 1921 che il posto di Bibliotecario fosse ricoperto mediante concorso, ed aveva il compito di esaminare i titoli e la capacità degli impiegati nelle biblioteche di Medicina e Lettere, dove erano stati istituiti ruoli di inquadramento per bibliotecari.

Biblioteche governative, tra cui perfino il Registro dei lettori e delle opere studiate ed il registro topografico, indispensabile, almeno nella sala di consultazione. Il prof. Vacca sottolinea ulteriori difficoltà: oltre ai numerosi libri mancanti, «le riviste, gli atti accademici stranieri sono in gran parte incompleti negli ultimi anni ed esigono una persona esperta la quale ne curi la regolare continuazione». Non si riesce poi a tutelare la biblioteca dal rischio di incendio e mancano le necessarie misure di sicurezza: egli dubita delle sue possibilità di successo.

La Facoltà si dichiara sorpresa dalle gravi condizioni della biblioteca rilevate da Vacca e confermate da altri docenti (Benedetto, Pavolini, Pasquali, Schiaparelli) e lo invita a mantenere per ora l'incarico. La sorpresa della Facoltà a sua volta sorprende, perché i problemi evidenziati non possono essere di brevissima genesi. Sappiamo che fin dal 1889 il regolamento prevedeva l'obbligo di segnare nel Libro della Biblioteca le varie operazioni di prestito e lettura, ricordiamo che di un registro topografico si era già parlato all'epoca della Relazione di Villari nel 1882. Lo sviluppo della collezione e degli utenti e la perdita di Scaffai avevano sicuramente costituito una concomitanza negativa, di cui però non potevano mancare indizi evidenti.

Dopo meno di un mese, nella riunione del 22 marzo, il Preside lesse la lettera di dimissioni di Vacca, che aggiunse tra le ragioni della sua scelta la difficoltà di reperire a Firenze un alloggio a condizioni ragionevoli e le contemporanee dimissioni «giustificatissime» di Schiaffini, «un collaboratore prezioso, ma troppo mal pagato, ed ha diritto ad un miglior trattamento, ed ha in sé la forza e la capacità per aspirare ad un posto migliore»⁹⁰. In questa riunione venne comunicata ufficialmente la relazione presentata dalla Commissione nell'ottobre del 1922⁹¹.

La Commissione aveva esaminato direttamente le condizioni delle biblioteche di Lettere e di Medicina, aveva parlato con il personale interessato⁹² e chiesto in merito i pareri del preside di Medicina e del direttore per la nostra biblioteca. I giudizi di Pareti, pur non del tutto negativi, evidenziano un personale adeguato solo alle mansioni meno qualificate, ma mettono anche in luce, indirettamente, la sottovalutazione della complessità del lavoro di biblioteca e delle competenze necessarie per assolverlo. La consapevolezza dell'importanza e del valore della

⁹⁰ Vacca fa presente che anche il Direttore della Biblioteca Nazionale (e membro della Commissione) Morpurgo «apprezza l'opera dello Schiaffini, e ritiene anch'egli indispensabile l'opera di un Bibliotecario responsabile e perciò adeguatamente retribuito. Egli mi disse che alle condizioni fatte al dott. Schiaffini era impossibile trovare persona disposta a sobbarcarsi al grave compito»

⁹¹ AS, 537, 10b, 24 ottobre 1922.

⁹² Dalla valutazione era rimasto escluso, per la natura provvisoria del suo incarico, Alfredo Schiaffini, che avrebbe potuto tuttavia partecipare al concorso per bibliotecario.

Biblioteca di Lettere, come è chiamata nella Relazione, e più in generale del ruolo fondamentale delle biblioteche per l'insegnamento universitario, più volte testimoniata dai docenti della sezione⁹³, non avevano impedito al direttore della biblioteca di reclutare Begliomini, avendolo «trovato in montagna in condizioni deplorable», sulla base del possesso di «una calligrafia chiara, nitida, adatta per le schede e la registrazione» nonché di una relativa conoscenza della lingua inglese (era stato in America) e di un curriculum scolastico non documentato. Pur assumendosi la responsabilità di questa assunzione, rivelatasi problematica sotto svariati profili⁹⁴, Pareti fa presente che il sottobibliotecario «lavora sempre e a buon volere», anche se fa errori nelle schede perché «sono fatte empiricamente, non conosce le regole». Non deve dunque stupire che la Commissione rilevi come le schede realizzate dal personale in servizio riportino spesso errori di ortografia nei vocaboli francesi, tedeschi, greci e latini, note tipografiche incomplete, a volte alterate e perfino omesse, titoli insufficientemente riassunti o male interpretati, assenza quasi assoluta di norme costanti nella compilazione⁹⁵.

Abbiamo visto come si cercasse di rimediare alle difficoltà ricorrendo a personale esterno per il lavoro di schedatura. Impegnato presso la biblioteca nel 1923 troviamo un laureato d'eccellenza, destinato a ricoprire una cattedra nella Facoltà:

⁹³ Così Pasquali: «si dimentica che università significa biblioteca o meglio biblioteche» (G. Pasquali, *Università e Biblioteche*, in «Cultura fascista», 12 maggio 1928, poi in *Pagine meno stravaganti*, Firenze, Sansoni, 1935, p. 219); «il problema dell'alta cultura è da noi, lo ripeto ancora una volta, in primo luogo un problema di biblioteche» (G. Pasquali, *Biblioteche*, in «Civiltà moderna», giugno-luglio 1929, poi in *Pagine stravaganti di un filologo*, Lanciano, Carabba, 1933, p. 369).

⁹⁴ Pareti lo tratteggia quasi affetto da una mania di persecuzione che lo aveva portato a muovere accuse a Pavolini, Scaffai, e a lui stesso. Ricorda che fu sottoposto «al noto processo» e assolto, per insufficienza di prove e per mancata querela. Il processo si era svolto nel luglio del 1917; secondo le accuse Begliomini, trentenne, sposato e con un figlio, avrebbe intrattenuto una relazione con la ventenne Rosina Rossi, nipote della moglie dello Scaffai, e l'avrebbe vessata, aggredita, anche sessualmente, minacciata di scandalo per impedirne il matrimonio, e infine indotta al suicidio: la giovane, morfinomane, si era infatti uccisa iniettandosi una dose letale. Non furono trovate prove o testimonianze, tranne «vaghi discorsi» soprattutto della defunta, di cui nella sentenza si sottolinea la scarsa moralità ed affidabilità. Mentre Pareti sembra scettico sull'effettiva straneità del Begliomini, il soprintendente Torrigiani, nell'esercitare la sua influenza sulla direzione del Ministero per la ripresa in servizio del sottobibliotecario, scrive in relazione al processo «che, sia detto fra noi, risultò veramente esser conseguenza di tutta una montatura di persone ostili al Begliomini», AS, 507, 134, 19 settembre 1918.

⁹⁵ In merito al distributore Messeri, che aveva anche subito un periodo di allontanamento per ragioni disciplinari, Pareti dichiara di averlo sospettato di responsabilità sulla sparizione di volumi, che oggi ritiene più facilmente situati fuori posto dallo Scaffai nell'ultimo periodo. Il fatto che «nella guerra fu insignito di medaglia d'argento» pesa positivamente nel giudizio, molto più diffidente quando rileva invece come Messeri fosse «uomo di idee e principi molto avanzati», tuttavia Pareti lo ritiene «furbo che se vuole sa camminare dirittamente»; pur essendo uomo di poca cultura, «sa anche consigliare ai novellini di consultare questo o quel libro indicandone con prontezza la collocazione e facendo loro volentosa non meno che utile guida». Il giudizio su Rustici è più *tranchant*: «poco intelligente, ormai anziano e refrattario a correggersi», s'ingegna a fare schede su quelle «tutt'altro che perfette del Begliomini».

ad Ernesto Sestan venne affidato il compito di «schedare e riordinare le riviste della società geografica e del gabinetto di geografia e quella degli atti accademici ricevuti dall'Istituto», lavoro scelto per necessità economica da cui Salvemini, grande estimatore delle doti intellettuali del giovane, riteneva doveroso affrancarlo⁹⁶. Nel 1923 era stato affidato a Tito Tosi, già per due anni professore incaricato di letteratura greca e archeologia a Messina, di «contribuire all'ordinamento della Biblioteca di Facoltà, per quel che riguarda le Antichità classiche, e di presentare al riguardo una relazione e concrete proposte»⁹⁷.

Queste collaborazioni non potevano essere tuttavia risolutive: la nostra biblioteca versava in una crisi assai grave e la valutazione della Commissione aveva un valore di denuncia che non poteva essere ignorato. Alla fine della sua indagine, la Commissione propose come organico per la Biblioteca di Lettere un bibliotecario, un coadiutore, due assistenti e due uscieri, mentre per quella di Medicina potevano bastare un coadiutore, un assistente e un usciere; si riteneva che la maggior parte dei posti potessero essere coperti dal personale in servizio⁹⁸, ma il posto di bibliotecario doveva essere messo a concorso:

All'unanimità si conviene essere anzitutto necessaria l'opera energica ed intelligente di un vero bibliotecario, di riconosciuta competenza, e perciò capace di esercitare e di veder rispettata la sua autorità; nominato in seguito ad apposito concorso, eminentemente tecnico, tra laureati di lettere (escluse le donne) di età non superiore ai trenta anni: tale concorso doversi dunque invocare come condizione fondamentale a un miglior ordine di queste importanti raccolte; come primo passo fuori dalle incertezze di gerarchia, di amministrazione e di ogni altra sorte che hanno sin qui caratterizzato la gestione della Biblioteca dell'Istituto di Studi Superiori⁹⁹.

⁹⁶ Il lavoro, compiuto in 168 ore, consisteva nella «revisione sugli scaffali e nella compilazione dei relativi schedoni di ben 556 periodici» per un compenso di £500 (AR, CLIX, 9, 15 maggio 1923). Salvemini scrive al Preside Marinelli da Londra proponendo, tra le altre cose, di cambiare la politica delle borse di studio, stabilendone due da 500 lire al mese invece di cinque da 200, per destinarne una a Sestan «giovane di qualità intellettuali e morali eccezionali: c'è in lui la stoffa di uno scienziato di prima grandezza: la tesi da lui presentata farebbe onore a qualunque insegnante universitario. Per finire questa tesi, ha bisogno di un altro anno di lavoro, libero da altre fatiche. Ha fatto il miracolo di mettere insieme quella tesi, mentre dava lezioni private, e si abbruttiva traducendo carte, copiando, facendo schedoni. A me pare evidente che la nostra scuola debba aiutarlo ad assicurarsi l'avvenire» (AR, CLIX 14, 17 ottobre 1923).

⁹⁷ Compenso: 3000 lire in sei mensilità. VC, 25 aprile 1923.

⁹⁸ Giuseppe Begliomini ed Emilia Franceschini furono ritenuti idonei per ricoprire due posti di coadiutore, nelle rispettive biblioteche, così come Messeri e Cartoni per due dei tre posti di assistente; il terzo doveva essere messo a concorso, visto che si riteneva opportuno togliere Rustici dai compiti di biblioteca cui non era ritenuto adatto, per rimandarlo come custode alla sezione di scienze, da dove proveniva. L'inquadramento di Cartoni e Rustici trovò poi ostacoli di natura amministrativa.

⁹⁹ AS, 537, 10b, 24 ottobre 1923.

Queste conclusioni erano pienamente condivise dal prof. Vacca, che le aveva anticipate nella riunione del 17 febbraio. Ma già nell'adunanza del 22 marzo Pareti fa notare come sia stato lui stesso a richiedere la «relazione dei Bibliotecari», per togliere di mezzo le «inverosimili pretese» del personale subalterno. I rilievi della Commissione non toccano né Pareti stesso né i suoi predecessori nella direzione della biblioteca, Coen e Pavolini, «i quali trovarono sempre un grande ostacolo nella esiguità dei mezzi, e la difficoltà andò appearing più grave, di mano in mano che la Biblioteca si andava ampliando con una rapidità che non ha l'uguale nelle altre pubbliche Biblioteche fiorentine». Le cause delle difficoltà in cui versa la biblioteca risiedono dunque solo nella insufficienza numerica e nella scarsa preparazione ed attitudine del personale subalterno, oltre che nell'inadeguatezza della dotazione, che non consente di aumentare l'organico e di attrarre personale qualificato¹⁰⁰. Il corpo docente si compatta: Pavolini «pronuncia con il consenso di tutti i presenti, parole di vivo elogio per l'opera compiuta dal prof. Pareti». Lo stesso Vacca rende omaggio al suo predecessore affermando di aver «elevato protesta non contro persone ma contro uno stato di cose intollerabile» e di non aver fatto altro che continuarne l'opera.

Nella seduta del 15 luglio 1923, dopo il trasferimento di Vacca all'università di Roma e in imminenza del trasferimento a Milano di Schiaffini, «da un'ampia discussione, alla quale prendono parte tutti gl'intervenuti, emerge il concorde convincimento che nelle presenti condizioni della Biblioteca e data la necessità che il Bibliotecario sia in grado non solamente di curare la parte tecnica ma anche di assistere gli studenti nelle loro ricerche, la scelta non può cadere se non sopra un professore della Facoltà». Pareti viene a unanimità di voti nominato Bibliotecario della Facoltà con obbligo di orario di tre ore giornaliere¹⁰¹. Anche se forse in parte influenzata da altri fattori¹⁰², questa decisione unanime riflette il prevalere della convinzione che lo status intellettuale del docente e la conoscenza approfondita e specialistica della disciplina e della relativa produzione editoriale che gli è propria – di cui si evidenzia qui l'utilità nel supportare le ricerche bibliografiche più che il ruolo nella selezione degli acquisti – costituiscano condizione necessaria e

¹⁰⁰ VC, 22 marzo 1923.

¹⁰¹ VC, 15 luglio 1923. È da notare che Pareti, all'inizio del 1924, presentò le dimissioni da Bibliotecario, oltre che da membro del Comitato per la costituenda Università di Firenze, a seguito di un episodio che la Facoltà definì «caso increscioso», nel quale Pareti era stato interrogato «da un ispettore dell'autorità centrale intorno a censure in cui egli sarebbe incorso nella sua carica di Bibliotecario della Facoltà» e per il quale la Facoltà espresse la piena solidarietà al docente.

¹⁰² Pareti era anche membro influente del partito fascista e avrebbe svolto un ruolo di primo piano nella nascita dell'Università.

sufficiente per esercitare la funzione dirigente, che si ritiene compatibile con un impegno necessariamente a tempo parziale, dovendosi conciliare con l'attività d'insegnamento e di studio¹⁰³. Confermando chi ha guidato la biblioteca negli anni in cui maturavano difficoltà così gravi, si conferma anche un potere decisionale svincolato dalla responsabilità dei risultati. È interessante notare come questo avvenga nella comunità accademica che, con la Scuola di Paleografia, assicurava di fatto formazione di alto livello per bibliotecari, valendosi per l'insegnamento di persone, come Biagi e Rostagno, che erano direttori di biblioteca.

Sappiamo che l'anno successivo, nel momento in cui la biblioteca diveniva ufficialmente biblioteca di Facoltà, tale decisione venne ribaltata, poiché nel dicembre del 1924 si decise di bandire «immediatamente» il concorso per un Bibliotecario di carriera e per due assistenti; ma il Bibliotecario non venne istituito. Contestualmente si stabilì anche che per la cura degli scambi e degli acquisti il Bibliotecario fosse coadiuvato da una Commissione di sorveglianza, a far parte della quale dovevano essere chiamati i rappresentanti delle singole Facoltà di Lettere, Legge, Matematica e Medicina: sembra quasi prefigurarsi un coordinamento nella gestione delle biblioteche della neonata università¹⁰⁴. Nel 1925 veniva poi ufficialmente istituita presso la Facoltà la Scuola per Bibliotecari ed Archivisti, in segno di continuità con il passato ma con esplicito richiamo alle professioni cui abilitava; tuttavia la professionalizzazione del personale bibliotecario e l'affidamento della gestione delle biblioteche a personale non docente dovevano rimanere a lungo controverse e disattese.

L'anno in cui l'Istituto di Studi Superiori Pratici e di Perfezionamento che, pur tra grandi difficoltà, era stato davvero, come aveva profetizzato Ridolfi nel discorso inaugurale, un'istituzione di notevole grandezza, chiuse definitivamente la sua non facile esistenza per trasformarsi in Università, fu anche l'anno del delitto Matteotti. Mentre la strada per la libertà di pensiero e di insegnamento, per la dignità del sapere come strumento di emancipazione dell'uomo e di conseguenza della nazione, che erano state a lungo ben rappresentate nella sezione di Filosofia e Filologia, si faceva sempre più stretta e difficile, la Biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia, come poteva ora ufficialmente chiamarsi, proseguì il suo cam-

¹⁰³ Ancora nel 1979 Luigi Firpo, parlando di biblioteche dell'università alle soglie della riforma, scriveva: «sembra assurdo pretendere che un professore di filosofia, di matematica o di chirurgia debba anche risultare, *ipso iure*, un eccellente organizzatore di patrimoni librari: sarà bravissimo nell'arte sua, ma non è detto che debba saper gestire una biblioteca, mentre è fondato su titoli scientifici il presupposto che egli sia in grado di dire, nell'ambito delle materie di sua competenza: - Questo libro è importante, questo non lo è»; cfr. L. Firpo, *Le biblioteche universitarie*, in «Nuova Antologia», 1979, p. 147.

¹⁰⁴ AR, CLX, 3, 17 dicembre 1924.

mino, continuando a raccogliere le eredità bibliografiche ed archivistiche delle generazioni di studiosi che contribuivano a formarla, continuando a lottare con la cronica, più che ricorrente, scarsità di finanziamenti, di personale dedicato, di spazi a disposizione, divorando insaziabile i locali dell'edificio di S. Marco e poi del plesso di piazza Brunelleschi, dove la Biblioteca Umanistica lotta ancora in cerca di una sistemazione degna del suo peculiare valore, che sembra finalmente prefigurarsi grazie al recente avvio di un imponente progetto di ristrutturazione del plesso, interamente destinato alla biblioteca, con l'accorpamento di alcune sedi esterne e della Biblioteca di Architettura.